

CONSIDERAZIONI SULLA 'LEGGE DI PORSON ALLARGATA' NEI GIAMBI LIRICI DI ESCHILO*

Una discussione sull'applicazione della 'legge di Porson' ai giambi lirici di Eschilo appare oggi di un certo rilievo, oltre che come contributo ad un chiarimento generale sul valore di tale legge, anche ai fini dell'ecdotica eschilea, visto che la più recente edizione del poeta fa ad essa più volte riferimento per scelte di testo e di colometria. Allo stesso tempo bisognerà, partendo da un'analisi esaustiva della lirica di Eschilo, riflettere sulla problematica relativa all'esistenza della cesura in ambito lirico: il gioco di un tale fenomeno viene infatti in genere chiamato in causa in rapporto alla 'legge' che vogliamo esaminare, ma è tutt'altro che pacifico che la lirica in generale, e tanto più una lirica così varia e, di volta in volta, 'unica' come quella della tragedia, sia sottoposta ad orizzonti di attesa fissi come quelli presupposti dalla cesura regolare dei versi non lirici¹.

1. Breve storia della questione

La storia della questione, come si sa, non nasce con Porson, che aveva scoperto la sua legge per versi non lirici: per la fine del trimetro giambico e del tetrametro trocaico catalettico² e anche, precedendo Havet³ (come è stato dimostrato da G. Torresin)⁴, per l'inizio del tetrametro trocaico.

L'estensione della legge a comprendere anche sequenze liriche si deve a P. Maas⁵: nella sua formulazione essa riguardava diversi metri contenenti il ritmo $x - - - x$ e suonava: «nessuna parola⁶ può terminare dopo un *anceps*⁷ lungo, eccetto che in coincidenza con la cesura centrale del verso»⁸. I metri in questione, oltre al trimetro giambico e al tetrametro trocaico dei giambografi e dei tragici, erano altre sequenze

* Sono grata a Luigi Battezzato, Franco Ferrari e Lucia Prauscello, che hanno discusso con me molte delle questioni affrontate in questo lavoro e mi hanno dato vari, preziosi suggerimenti.

1 Si vedano i dati offerti da Pretagostini 1995, 187, a proposito della presenza nella tragedia di esametri lirici privi delle cesure e dei ponti dei loro corrispettivi non lirici, e le considerazioni teoriche dello studioso al proposito, sulla linea più volte sostenuta da L.E. Rossi (cf. in part. Rossi 1966, 195 ss., e ora Rossi 1998, 172 s. e n. 39) e di recente valorizzata anche da L. Lomiento (cf. Lomiento 2001, 24).

2 Cf. Porson 1802, XLI-LIV; LX.

3 Cf. Havet 1886, 104.

4 Cf. Torresin 1966, 184.

5 Cf. Maas 1927 e Maas 1966, § 48.

6 Come nota Parker 1966, l n. 4, si dovrebbe intendere, a rigore, «nessuna parola polisillabica».

7 Nel corso della mia trattazione userò costantemente questo termine, per motivi di omogeneità, visto che esso è stato normalmente impiegato dagli studiosi che si sono occupati della questione, anche se sarebbe più corretto parlare di «elemento libero» (cf. Rossi 1963, 67 ss., Martinelli 1997, 19).

8 Cito secondo la traduzione italiana (P. Maas, *Metrica greca*, traduzione e aggiornamenti di A. Ghiselli, Firenze 1979², 45 s.); qui si possono anche vedere, segnalate da parentesi uncinata, quali sono le modificazioni nella traduzione inglese (cf. Maas 1966, 34) rispetto alle precedenti edizioni della *Metrik*.

ion liriche come la fine dei tetrametri giambici degli *Ichneutai* di Sofocle, i trimetri trocaici catalettici del *Giambo* XII (fr. 202 Pf.) e i pentametri trocaici catalettici del fr. 399 Pf. di Callimaco, ma anche sequenze liriche come i 'dattilo-epitriti' di Bacchilide⁹, i dimetri e trimetri trocaici del partenio del Louvre di Alcmane (*PMGF* I), e infine «certi metri rari» - non ulteriormente specificati - «in cui peraltro il rispetto della regola può esser dovuto a mera coincidenza». Maas sottolineava come l'osservanza o meno della legge fosse legata al genere letterario (a proposito, naturalmente, del dramma attico e dei giambografi), ma anche al singolo poeta in composizioni dello stesso genere (si veda, ad esempio, il caso di Pindaro, nonosservante rispetto a Bacchilide) e proponeva di mettere in relazione il fenomeno con la tendenza, riscontrabile già nell'esametro omerico, ad evitare fine di parola e di frase dopo il quarto *biceps* monosillabico, tendenza che diventerà legge rigorosa (il cosiddetto «ponte bucolico») in Callimaco.

A partire da Maas l'interesse degli studiosi si è rivolto in due direzioni: da un lato l'approfondimento del fenomeno nei 'dattilo-epitriti', e in particolare in quelli bacchilidei, dai quali lo stesso Maas, del resto, era di fatto partito, dall'altro il tentativo di trovare per la legge un'applicazione ancora più generale di quella proposta dallo studioso tedesco.

1.1. La legge di Maas nei 'dattilo-epitriti'

Il comportamento bacchilideo è stato oggetto di ulteriori indagini da parte di W.S. Barrett¹⁰, che ha fatto rilevare come la 'legge' non sia osservata con ugual rigore in tutte le posizioni e come almeno in una di queste (*x e x* finale) si applichi con sicurezza anche all'*anceps* breve; si potrebbe dire, più precisamente, che le due posizioni in cui una fine di parola in coincidenza con *anceps* è evitata più rigorosamente sono quelle in cui essa isolerebbe il gruppo *e x* alla fine o all'inizio¹¹ di una sequenza¹² (essa è evitata con minor rigore quando isolerebbe un gruppo *e* finale; «quite common», invece, sono le eccezioni alla *lex maasiana* consistenti in casi di fine di parola coincidenti con *anceps* lungo nel gruppo *x e x* iniziale)¹³.

Nel frattempo J. Irigoin¹⁴ aveva proposto, per i 'dattilo-epitriti', nell'ambito della

⁹ L'estensione della regola ai 'dattilo-epitriti' bacchilidei era stata proposta già in precedenza dallo stesso Maas: cf. Maas 1904, 297 ss.

¹⁰ Cf. Barrett 1956, 251-53.

¹¹ Per questa posizione, comunque, precisa correttamente Barrett (cf. Barrett 1956, 252 n. 4), i dati a disposizione non consentono di stabilire se Bacchilide avrebbe evitato fine di parola anche con *anceps* breve come la evita con *anceps* lungo.

¹² I dati di Barrett sono relativi alle sequenze che nelle singole composizioni sono delimitate costantemente da fine di parola: in effetti, dato lo stato frammentario del testo, non è sempre possibile mettere in opera i criteri boeckhiani per l'identificazione sicura dei versi.

¹³ Come nota Barrett 1956, 252, anche se la documentazione a questo proposito è insufficiente, si potrebbe supporre che esse sarebbero non meno legittime in caso di *anceps* breve.

¹⁴ Cf. Irigoin 1953, 48 ss.

sua teoria relativa alla sinafia ricorrente come criterio-guida per l'analisi delle componenti di tali versi, una riformulazione della legge maasiana che potesse avere un carattere maggiormente generale e interpretativo (col dare rilievo alla continuità di gruppi metrici con quanto segue o precede), e allo stesso tempo dar conto delle apparenti eccezioni. Questa riformulazione suona: quando un verso inizia con una dipodia trocaica l'ultima sillaba di questa dipodia è legata all'elemento successivo (come si vede, qui la differenza con Maas consiste essenzialmente nel dare rilievo positivo alla continuità tra il gruppo trocaico, anche se chiuso da breve, e quanto segue); quando un verso, invece, inizia con una dipodia giambica, è la sillaba finale della dipodia e non, come dice Maas, quella successiva ad essere legata a quanto segue (questo consente di eliminare le eccezioni consistenti nei casi di *x e x* iniziale con coincidenza tra secondo *anceps* lungo e fine di parola)¹⁵. Ugualmente, nei versi di ritmo giambico o «anapesto-giambico», la prima sillaba di un *metron* giambico finale di verso è legata a quanto precede, mentre, secondo la legge di Maas, essa dovrebbe essere legata alla sillaba successiva (dunque non vengono considerati eccezioni casi come Bacchyl. I, 148, con il finale - | - ~ -). Lo stesso principio si applica a versi terminanti per *metron* trocaico o cretico, dove tali *metra* risultano sempre legati a quanto precede, e qui il fenomeno viene a coincidere (a parte la quantità dell'*anceps*) con la legge di Maas. La formulazione di Irigoïn, ha notato Rossi¹⁶, senza entrare nel merito della proposta, che anche qui non possiamo discutere nei particolari, «ha il pregio di staccare le sorti dei due versi recitativi (*sc.* il trimetro giambico e il tetrametro trocaico, oggetto della legge di Porson) da quelle dei dattilo-epitriti, che sono versi lirici». Rossi attribuiva poi a B. Snell il merito di essere stato l'unico ad aver formulato con chiarezza la necessità di distinguere nettamente i due gruppi di fenomeni, assegnando valore 'ritmico' alla legge di Maas (-Barrett)¹⁷, che rivelerebbe una tendenza ad isolare alcuni gruppi ritmici a preferenza di altri, mentre, insieme con Irigoïn¹⁸, assegna valore 'prosodico' (cioè tendenza a non sovraccaricare una sillaba lunga in elemento libero facendola coincidere con fine di parola) alla legge di Porson.

In anni più recenti, nell'ambito di un'analisi volta ad isolare nei principali ponti della metrica greca le componenti ritmiche da quelle prosodiche, Devine-Stephens¹⁹, sulla base di esami statistici relativi al modo di procedere di singoli poeti e alle caratteristiche dei vari tipi di strutture metriche, hanno invece messo in relazione le

¹⁵ Cf. Irigoïn 1953, 49; si tratta di quei casi che saranno messi in rilievo, come si è appena visto, anche da Barrett (cf. Barrett 1956, 253).

¹⁶ Cf. Rossi 1966, 202 s.

¹⁷ Cf. Snell 1962, 43 e n. I, dove lo studioso, come aveva fatto anche nelle sue edizioni bacchilidee successive al lavoro di Barrett (cf. Snell 1961, 29*), accetta la versione della *lex maasiana* come modificata da quest'ultimo.

¹⁸ Cf. Snell 1962, 6 e n. I, 11; Irigoïn 1959, 68-70.

¹⁹ Cf. in part. Devine-Stephens 1984, 24, 31-38, 42 e 130.

restrizioni riguardo a fine di parola coincidente con *anceps* nei 'dattilo-epitriti' bacchilidei (che, secondo la loro analisi, sarebbero parallele a tendenze analoghe rilevabili anche nel trimetro e nel tetrametro recitati più severi) alla combinazione di un fattore prosodico con un preesistente fattore ritmico, la cui forza dipenderebbe a sua volta dal contesto metrico. Così, ad esempio, le restrizioni che riguardano fine di parola dopo *anceps* breve davanti a chiusa sia *blunt* che *pendant* (ma con maggior rigore per quanto riguarda quest'ultima) avrebbero motivazioni ritmiche simili a quelle che in altri tipi di verso inibiscono «false segmentations of the line» che interferirebbero con la cesura o con la fine del verso. Il fatto 'prosodico' che, nella stessa posizione, le restrizioni dopo *anceps* lungo sono maggiori rispetto a quelle dopo *anceps* breve troverebbe una spiegazione all'interno della teoria generale della prosodia greca proposta da Devine-Stephens²⁰: nel ritmo della lingua greca, dominato dalla tendenza ad un'alternanza tra pattern ritmici 'forti' e 'deboli', una sillaba lunga posta tra altre due lunghe tenderebbe a diventare subordinata, nel senso di una sua minor durata, e potrebbe così realizzare gli elementi 'in arsi' (cioè *ancipitia* e *bicipitia*) delle sequenze metriche, ma un tale processo di subordinazione sarebbe più difficile nel caso di sillabe lunghe finali, dotate di una maggior durata.

Qualche tempo prima Sicking-van Raalte²¹ avevano proceduto ad un esame dell'occorrenza di fine di parola in adiacenza con l'*anceps* nei 'dattilo-epitriti' bacchilidei, con un'analisi capillare a seconda del tipo di ritmo presente e delle sue variazioni, suddividendo il materiale fra versi che comprendono solo sequenze *s*²², versi che fanno registrare il passaggio da un gruppo *d(d)* ad uno o più gruppi *s* o viceversa, versi con due gruppi *d(d)* accompagnati o meno da uno o più gruppi *s*, e versi con movimento da *d(d)* a *s* e di nuovo da *s* a *d(d)* o viceversa. I due studiosi riconoscono come «particularly desirable» per versi così lunghi la strutturazione in «word-groups», segnalando come le incisioni possano cadere o nello stesso punto in tutti i luoghi in responsione oppure, come avviene in alcuni versi stichici, alternarsi, ponendosi in questo caso o prima o dopo un particolare elemento del verso; tale fine di parola strutturale dipende dal tipo di verso e talvolta dal contesto ritmico, e viene a coincidere solo in casi particolari con l'*anceps*. La conclusione è che ogni tipo di verso, in queste composizioni, deve essere esaminato di per sé, e allora, se è vero che la risposta al problema della struttura dei 'dattilo-epitriti' bacchilidei si può ottenere dall'analisi separata di ciascuna ode, ne risulta che la regolamentazione di fine di parola nei 'dattilo-epitriti' di Bacchilide è ritmicamente molto più sottile e molto più interessante per la comprensione di una tale versificazione di quanto viene suggerito

²⁰ Cf. Devine-Stephens 1984, 103 ss. La teoria era già stata enunciata in Devine-Stephens 1982 e sarebbe stata poi ripresa, con ulteriori precisazioni, in Devine-Stephens 1994, 85 ss.

²¹ Cf. Sicking-van Raalte 1981, in part. pp. 232 ss.

²² Nella terminologia degli autori, mutuata da Dale 1951, *s* corrisponde al maasiano *e*, *d* a *d^l* e *dd* a *D*.

dalle regole generalizzanti che riguardano la fine di parola dopo *anceps*. Ancora più precisamente Sicking in *Griechische Verslehre*²³, nel contesto dell'affermazione relativa alla presenza di una cesura (fissa o 'alternante'), estranea a Pindaro, nei 'dattilo-epitriti' di Bacchilide, ribadirà la scarsa utilità, ai fini della comprensione di un fenomeno come questo, di un tipo di analisi come quello di Barrett, che si basa su conteggi complessivi e non sulla disamina dei vari tipi di verso. E allo stesso tempo si pronuncerà contro il tentativo di L. Parker di riportare ad un'unica spiegazione di fondo il ponte da lei proposto (per cui v. oltre), che varrebbe per tutti i generi poetici e per tutti i poeti, sostenendo da una parte che non si tratta di una *lex universalis*, dall'altra che in generi di composizione diversi dovevano valere principi diversi.

1.2. L'ulteriore estensione della legge

Sul versante di un'ulteriore estensione della 'legge', col nome appunto di «erweiterte *Lex Porsoni*», si colloca innanzitutto K. Rupprecht²⁴, che ha proposto la seguente formulazione: dovunque troviamo all'interno di un verso un molosso, la cui seconda lunga sia la realizzazione di un *anceps* o di un *biceps*, per questo molosso vale la regola - che nei poeti più severi assume il carattere di legge - per cui se ad esso fanno seguito una o due brevi, ...—..., la sua seconda lunga non può essere finale di polisillabo. La sostanziale novità consiste, come si vede, nell'estensione della legge dall'*anceps* al *biceps* (in questo Rupprecht sembra sviluppare il suggerimento di Maas relativo alla relazione fra la *lex maasiana* e il ponte bucolico).

Su questa via si è posta anche L. Parker in un articolo del 1966, sul quale vorrei qui soffermarmi in particolare: non solo riguardo alla sua proposta di interpretazione generale, ma anche per le considerazioni in esso contenute relativamente ad una problematica del genere nella lirica della tragedia. Prima di procedere ad una formulazione generale della legge, la Parker studia in dettaglio l'incidenza di fine di parola dopo *anceps* lungo nella lirica e le violazioni della legge nella versione di Rupprecht. La fine di parola dopo *anceps* lungo è esaminata a seconda dei generi metrici: sequenze eoliche, 'dattilo-epitriti'²⁵, docmi, giambi e trochei. Se ne conclude rilevando una tendenza comune alla poesia greca ad evitare fine di parola dopo «long *anceps*» tranne che nella base eolica e «at regular caesurae and diaereses». Dopo l'esame del comportamento, riguardo alla fine di parola, dell'elemento *biceps*, focalizzato essenzialmente sui fenomeni presenti nei dattili lirici (in cui si rileva una

²³ Cf. in part. Sicking 1993, 166 s. e n. 29.

²⁴ Cf. Rupprecht 1949, § 36-38 e *passim*. Cf. anche Korzeniewski 1968, 50 e n. 50.

²⁵ A parere della studiosa le restrizioni dopo *anceps* breve notate in questo tipo di versi da Barrett non sarebbero indicative di una particolare tendenza riguardante anche questa realizzazione dell'*anceps*: v. però a questo proposito le considerazioni di Devine-Stephens 1984, 35, oltre ai dati statistici da essi presentati alle pp. 31-34.

tendenza ad evitare fine di parola dopo *biceps* realizzato da lunga tranne che in inizio di verso e dove sia possibile un qualche tipo di pausa metrica), si arriva infine al momento della scelta fra le diverse formulazioni della legge.

La Parker, a questo punto, fa alcune altre osservazioni, notando alcuni «complicating facts» che vanno presi in considerazione riesaminando la formulazione di Rupprecht: i metri greci sono in genere costruiti in modo tale che un *anceps* o un *biceps* sono quasi sempre affiancati da *longa*, in altre parole, eccetto che nella base eolica e negli anapesti (che la studiosa considera interamente composti da *bicipitia*), long *anceps* e *biceps* compaiono quasi invariabilmente come secondo elemento di un 'molosso'. Viceversa, dove la sequenza - - - - ~ ricorre nella metrica greca, la seconda delle tre lunghe è di fatto quasi sempre un *anceps* o un *biceps*. Fanno eccezione solo i casi in cui un *colon* con chiusa - - - è in sinartesi con uno di inizio ~ ~ e dove un baccheo inizia un verso giambico sincopato: il fatto che la fine di parola dopo bacchei iniziali non sia affatto rara potrebbe sì dipendere dal fatto che la seconda lunga del 'molosso' qui realizza un vero *longum*, ma anche dal fatto che la legge non si applica dove il segmento - - - - ~ si ponga immediatamente all'inizio del verso. In base a queste osservazioni la Parker avanza infine la proposta che alla base della legge di Porson ci sia non tanto qualcosa legato alla natura dell'*anceps* o del *biceps*, quanto alla forma del segmento ... ~ - - - ~ ...; suggerisce allora di pensare che il ritmo - - - | abbia un carattere eminentemente clausolare: se realizzato nella forma ... ~ - - - | - ~ ..., cioè con fine di parola dopo la seconda lunga, il segmento in questione darebbe l'impressione di arrivare ad una pausa e poi ripartire. La nuova formulazione proposta dalla studiosa è dunque la seguente: dovunque un segmento di forma ... ~ - - - ~ ... compaia all'interno del verso, si evita fine di parola dopo la sua seconda lunga (... ~ - - ~ ~ ...) eccetto che alla cesura centrale e alla diresi. In questa formulazione la legge potrebbe estendersi agli anapesti.

2. Considerazioni sul contributo di L. Parker

A questo punto vorrei fare alcune osservazioni. Partirò dalla proposta generale della Parker (della quale la stessa studiosa riconosce comunque la funzione non tanto di soluzione del problema quanto di illustrazione di esso), per poi passare al tema della fine di parola dopo *anceps* lungo nei giambi lirici, oggetto, secondo la studiosa inglese, di restrizioni così severe da diventare rilevanti per la critica testuale e la colometria.

2.1. La nuova formulazione della legge

La proposta generale della Parker presenta diversi elementi di perplessità, sia che si guardi ai fatti concreti, sia dal punto di vista concettuale. La lista delle eccezioni ad

una tale 'legge', secondo la Parker, non sarebbe molto estesa: ai casi, già segnalati nel corso del suo lavoro, consistenti in *anceps* lungo o *biceps* monosillabico con fine di parola nelle posizioni 'proibite', se ne dovrebbero aggiungere solo pochi altri, nessuno dei quali, fra l'altro, rintracciabile con sicurezza in Eschilo. A quelli citati dalla studiosa, comunque, alcuni altri se ne potrebbero aggiungere già proprio nella lirica eschilea:

a) a proposito di sequenze a chiusa ~ - - - seguite da sequenze a inizio - ~, con fine di parola dopo ~ - - -, che sarebbero, in questa formulazione, evitate in interno di verso:

Pers. 130 s./136 s. ||- - - ~ - ~ - - - ~ - ~ - ~ - |, **ba cr ba hem** (o **ba ith hem**, ma questo ai nostri fini è ininfluenza: anche l'ultimo elemento dell'itifallico è un *longum*)²⁶: in coincidenza con il secondo **ba** sinafia verbale nell'antistrofe, fine di parola nella strofe;

Suppl. 90/95 | - ~ - - - - - - - - - - ||| **cr ba hipp** (o **ith hipp**): in coincidenza con il **ba** sinafia verbale nella strofe, fine di parola nell'antistrofe;

Cho. 388-90/412-14, tre sequenze **cho ba** in sinafia tra loro (come dimostra la strofe e, per quanto riguarda la seconda, anche l'antistrofe): fine di parola al v. 412 che corrisponde a fine di parola con elisione al v. 388;

b) a proposito degli anapesti:

Sept. 879 ~ - - | - ~ - ~ - (fine di parola coincidente con elisione).

Al di là di questo, comunque, le obiezioni più significative alla proposta della Parker come teoria di tipo generale mi sembra che siano quelle avanzate da Devine-Stephens²⁷. Esse si riferiscono in particolar modo alla formulazione della sequenza sillabica che entra in gioco in tale teoria: una serie di forma bacchiaca (il cui carattere clausolare, fra l'altro, dovrebbe essere inteso, senza che peraltro se ne adducano prove indipendenti, come fatto linguistico e non puramente metrico, visto che essa non è metricamente clausolare in tutti i tipi di verso) davanti ad una di forma trocaica. Vi sono molti aspetti insoddisfacenti in questa formulazione: che la prima sillaba di questa serie debba essere breve è in contraddizione col comportamento concreto di alcuni metri, ad esempio dei dimetri anapestici catalettici tragici²⁸, dove il divieto di fine di parola al terzo elemento realizzato da lunga non si limita ai versi iniziati con anapesto puro, ma coinvolge anche quelli iniziati con spondeo; che la seconda sillaba debba essere lunga non è richiesto già dal ponte di Porson 'classico',

²⁶ Cf. Pretagostini 1974, 279 ss.

²⁷ Cf. Devine-Stephens 1984, 14 ss.

²⁸ Cf. Rupprecht 1950, 23, e inoltre Parker 1958, 84 ss. e Martinelli 1997, 165.

la cui restrizione vale anche se questa sede è realizzata da due brevi²⁹; quanto alla terza sillaba, l'esame dei fenomeni legati ai principali ponti di trimetro e tetrametro e alla legge di Maas-Barrett sembrerebbe dimostrare che vi sono restrizioni alla presenza in questa sede anche di una sillaba breve, non solo di una lunga, e, d'altra parte, Devine e Stephens fanno notare come non ci siano limitazioni alla fine di parola quando la terza sillaba sia la realizzazione di un *longum* piuttosto che di un *anceps*, come nei giambi sincopati: ritengono infatti insufficiente la spiegazione della Parker dell'ammissibilità di fine di parola dopo baccheo iniziale come «first metron laxity». Ugualmente insoddisfacente Devine-Stephens trovano, nella formulazione della Parker, la sequenza trocaica successiva al baccheo, dato che non darebbe conto delle restrizioni rintracciabili anche per una successione spondaica, ad esempio nei ponti che riguardano il secondo e il quarto *biceps* monosillabico dell'esametro.

La 'teoria della clausola', nella formulazione della Parker, si dimostra quindi inadeguata come teoria generale perché permetterebbe varie strutture che di fatto sono escluse e ne escluderebbe almeno una ('baccheo' non clausolare con fine di parola) che di fatto è permessa. Secondo Devine-Stephens queste incoerenze sarebbero sfuggite all'attenzione a causa di un'oscillazione, nella definizione della clausola, tra sequenza sillabica linguistica e pattern metrico, in altre parole tra la sequenza linguistica che viene assunta come clausolare e le strutture dei metri a cui essa si adatta³⁰.

2.2. Fine di parola dopo *anceps* lungo nei giambi lirici

Veniamo ora a parlare delle osservazioni della Parker relative alla questione della fine di parola dopo *anceps* lungo nei giambi lirici. L'analisi della studiosa procede per tipi di sequenze (di identificazione però, credo che vada detto subito, per lo più incerta, quanto a confini di verso): trimetri, tetrametri, dimetri. Presenterò dunque anch'io le mie osservazioni per i tipi di sequenza trattati.

Fondamentale, intanto, per il discorso della Parker è la presenza, nelle sequenze più estese, di una cesura, che giustificerebbe i casi di *anceps* lungo con fine di parola: questo vale per i trimetri 'completi', ma anche per quelli sincopati e catalettici, e per i vari tipi di tetrametri, completi o sincopati e catalettici, nei quali il *metron* in cui dovrebbe cadere la cesura sia completo (vengono citati *Hipp.* 169; *Trach.* 210). La 'cesura regolare' nei tetrametri sembrerebbe essere per la Parker quella dopo l'*anceps* del terzo *metron*, che sarebbe presente, oltre che nei due esempi tragici ora citati, in un frammento di Alcmane (*PMG* 15) e in uno di Alceo (fr. 374 V.). D'altra parte, il confronto con i tetrametri giambici non lirici degli *Ichneutai* (*TrGF* IV F 314, 298-328) sembrerebbe far pensare, sebbene la Parker non lo dica

²⁹ Questo era già stato osservato da Sicking-van Raalte 1981, 232.

³⁰ Per ulteriori dettagli cf. in part. Devine-Stephens 1984, 19-21.

esplicitamente, anche ad una possibilità di incisione alla fine del secondo *metron* giambico (dieresi mediana), presente, sia pure in maniera minoritaria, nei versi del dramma satiresco sofocleo per i quali il testo conservato permette di fare considerazioni in proposito, mentre la maggior parte di essi ha incisione dopo il terzo *anceps*, come i tetrametri lirici sopra ricordati, e vi è infine un caso (v. 306) con fine di parola dopo il secondo e il terzo elemento breve, che troverebbe un parallelo in Anacr. fr. 79 P.³¹ E ancora, i versi degli *Ichneutai* sembrerebbero suggerire la possibilità di una ulteriore incisione dopo il secondo *anceps*, nel punto della pentemimere, come sembrerebbe avvenire, giustificandovi la presenza di fine di parola in *anceps* lungo, in alcuni tetrametri lirici tragici - Soph. OC 1077, El. 484-85, sincopato - e, forse, in alcuni frammenti della lirica arcaica ([Archil.] fr. 322 W.; Stesich. fr. 245 Davies; Alcman fr. 2 (i) Davies: si tratta comunque, per lo più, di casi in cui non possiamo essere del tutto sicuri di avere a che fare con tetrametri)³². Al di fuori dei casi coincidenti con 'cesura', la Parker sembra riconoscere, nell'ambito dei trimetri e dei tetrametri, solo un caso di *anceps* lungo con fine di parola: Eur. Alc. 227 (tetrametro sincopato: - - - - - - - - - - | - - - -); non viene preso in considerazione Aesch. Suppl. 785, *κελαινόχρως*³³ δὲ πάλλεται μου καρδία, dove in effetti, comunque, la collocazione di una pospositiva lunga davanti al cretico finale troverebbe paralleli nel trimetro tragico recitato³⁴.

Data la rilevanza, per il problema che ci interessa, della presenza o meno di incisione nei trimetri e nei tetrametri lirici, ho provato a fare una verifica sul tema nelle tragedie conservate di Eschilo.

I **trimetri** lirici³⁵, com'è noto, si presentano nella stragrande maggioranza con fine

³¹ La Parker osserva anche come il comportamento del tetrametro recitativo cataletto sofocleo assomigli molto a quello del tetrametro giambico catalettico della commedia, che presenta incisione dopo il secondo *metron* o dopo il terzo *anceps* (oltre che, meno comunemente, dopo il secondo *breve*).

³² A proposito del primo dei tre frammenti arcaici cf. West 1982, 44, che lo considera una struttura strofica composta da due versi autonomi; il frammento di Alcmane, come nota la stessa Parker, potrebbe far parte di una successione giambica non necessariamente tetrametrica.

³³ Probabile correzione, che si deve a Lachmann, del tradito *μελανόχρως*.

³⁴ Cf. in part. Eur. Tro. 1182 (κοι), Phoen. 885 (τις), Andr. 230 (γάρ) e v. West 1982, 85, Martinelli 1997, 103 e n. 102 e, con particolare riferimento al caso eschileo, Maas 1966, 86 s., § 137. Quanto ai problemi del verso in relazione al precedente v. 784, di cui discutono lungamente Friis Johansen-Whittle ad 784-85, con ampia panoramica dei vari interventi proposti, ritengo che la soluzione adottata da Page sia la più economica e quella maggiormente in grado di estrarre un senso dai dati della tradizione.

³⁵ Ne do un elenco, citando dalla edizione di Page, che ho scelto in quanto non sembra pregiudizialmente rigida sulla presenza di cesura (non ho riportato i versi delimitati da *crucis*, tranne in un caso per cui v. oltre n. 36): Pers. 1038/1046; 1054/1060, 1056/1062^; Sept. ^100, 103, 106^; 834/842^; ^848, ^850, 851^, ^855, 856, 857^, ^859; 876/882; ^961; 977=988^ (non condivido l'opinione, espressa da Page in apparato, che i vv. 961-1004 non siano da assegnare ad Eschilo; sui problemi di autenticità presentati dal finale della tragedia cf. Wilamowitz 1903, 436-50; Id. 1914b, 88 ss.; Fraenkel 1964a, 58 ss. e Id. 1964b, 268-71);

di parola dopo uno dei due luoghi interessati da incisione nei loro omologhi non lirici; il fatto non desta eccessiva meraviglia, vista l'abitudine a comporre intere serie di versi di questo tipo. Ma ci sono anche casi privi di una delle due incisioni suddette: alcuni con fine di parola dopo il sesto elemento ('cesura mediana?'): *Sept.* 851, *Ag.* 997, *Cho.* 66 (con elisione), 426, 427/449, *Eum.* 267 e 386 (con elisione), 924, e *Suppl.* 125 (sembra artificioso, come fanno, fra gli altri, Friis Johansen-Whittle e West, staccare a v. 115/125 il primo *metron*, una duplice interiezione - ἢ ἡ/ὠ ἰώ -, isolandola anche come verso autonomo, da quanto segue, che nell'antistrofe è ancora ἰώ e nella strofe ἡλέμοισιν); altri senza nemmeno questa: *Suppl.* 115, *Ag.* 984³⁶ (in responsione col sopra citato v. 997), per il quale West propone una lettura come *ia*| 2 *ia*, e, molto verosimilmente, *Sept.* 857³⁷ e *Eum.* 945³⁸ (in responsione col citato v. 924).

Suppl. ^112, ^115/125; 559/568; 580/588; ^592/597; 777/785, 778/786, 781/790^; ^792/800, 793/801^; *PV* 116, 118, 119^; 163/181; 586/606; *Ag.* 406/423; 478, 479, 485; 984/997^; 1082/1087; 1092/1097^; 1102/1109; 1116/1127; 1460; 1535/1565; *Cho.* 23/33; ^42/55, 48/60^; ^66/71, 67/72; 83^; ^423/444, 425/446, 426/448^, ^427/449, 428/450^; *Eum.* 144/150, ^147/153; 155/162; 169/174; 261, ^264, 267^, 269, 272^, ^273; 386/394; 554/562; 779=809^, 780=810, 785=815, 787=817; 924/945; ho sottolineato i casi sicuramente identificabili come versi secondo i criteri boeckhiani e ho messo un apice dopo quelli che sono chiusi da fine di verso e prima di quelli che sono preceduti da fine di verso. Non ho tenuto conto di casi stampati con indentatura da Page, quali *Cho.* 324/354 e *PV* 904, che sono in effetti rispettivamente in sinafia verbale e in elisione con quanto segue (e inoltre, per le incertezze nella colometria di quest'ultimo passo, cf. Pattoni 1987, 73), e *Ag.* 408/425, *Cho.* 430/452, in sinafia (verbale nel primo, secondo e quarto caso) con quanto precede. Per la scena di Cassandra dell'*Agamemnone* seguo Denniston-Page e West (si vedano i rispettivi *conspectus metrorum*) relativamente all'interpretazione di quali tra i trimetri presenti siano da interpretare come lirici e quali come non lirici (anche se, effettivamente, lo statuto dei vv. 1082/1087, 1092/1097, 1102/1109, 1116/1127, e, d'altra parte, quello dei vv. 1138-39/1148-49, 1160-61/1171-72 resta difficile da definire: cf. Fraenkel 1950, III, 539, Denniston-Page 1957, 165).

- ³⁶ Per la difesa (a parte la lieve correzione, dovuta a Casaubon e ora accettata anche da West, ξὺν ἐμβολαῖς) del testo di questo verso, messo tra *crucis* da Page insieme all'inizio del successivo, cf. Fraenkel 1950, *ad* vv. 983 ss., che isolava la corruzione nelle due parole iniziali di v. 985, come fa ora West (e come, del resto, sia pur assai dubitativamente, proponeva Page in apparato).
- ³⁷ Il testo adottato da Page mi sembra ancora il più soddisfacente per questo verso, anche rispetto alla recente proposta di West (si veda l'edizione, e West 1990b, 121 s.): in particolare, per l'espunzione di ναύστολον davanti a θεωρίδα, accolta anche da Maas 1966, 68, si veda Wilamowitz 1914b, 84 n. 1, per l'interpretazione di ἀστολον cf. van Nes 1963, 93-95 e Hutchinson 1985, *ad* 856-60, e per la difesa di ἀμείβεται del v. 856 cf. Hutchinson *ad loc.*
- ³⁸ Ritengo qui la collocazione della lacuna in sede finale, accolta dalla maggior parte degli studiosi, preferibile alla proposta di Verrall, recepita da West, di integrare <τε τῶ> dopo χρόνω e interpungere con virgola prima di quest'ultimo termine, assegnando la determinazione temporale al testo che segue, che andrebbe allora interpretato in riferimento alle messi: continuo infatti a ritenere migliore l'opinione più diffusa, risalente a Hermann, che qui il testo contenga un riferimento, sia pur espresso criticamente, alle miniere del Laurio, vista la presenza di un aggettivo come ἐμαίαν (per cui cf., ad es., Sommerstein 1989, *ad* 945-47), che non può che addirsi a doni casuali degli dei, mentre non è adatto ad un contesto che abbia al centro le messi, tanto è vero che lo stesso West sente il bisogno di sostituirlo con ἰκμαίαν, correggendo anche il τίσι del successivo v. 947 in πῶσι.

Sulla base di questi dati, la percentuale di trimetri senza pentemimere o eptemimere³⁹ è del 12,61 %, di quelli con 'cesura mediana', del 9,01% contro il circa 2% della 'cesura mediana' nel trimetro recitato eschileo⁴⁰, di quelli senza cesura, del 3,60 %.

I **trimetri catalettici** che hanno al centro un *metron* giambico sono 134¹: 11 hanno fine di parola in uno dei due punti cesurali del verso recitato, 1 (*Suppl.* 535)⁴² ha 'cesura mediana', 1 (*Ag.* 1487) è 'senza cesura' (a meno di pensare a 'cesura mediana' dopo una prepositiva bisillabica, ma la strutturazione dei gruppi verbali sembra chiaramente corrispondere ai singoli *metra*)⁴³.

La percentuale di trimetri catalettici senza pentemimere o eptemimere è del 15,38%.

Nel trimetro **cho ia ba** che compare in *Pers.* 857/863[^] c'è fine di parola nella posizione della eptemimere.

Per i trimetri, e soprattutto per quelli acataletti, il modo di comporre disponendo le parole secondo i punti di incisione più consueta sembra dunque prevalente; d'altra parte, però, anche alla luce dei numeri, credo sia improprio parlare in entrambi i casi di vere e proprie cesure.

Venendo ai **trimetri sincopati** che hanno al centro un *metron* giambico⁴⁴, ve ne sono:

3 di forma ia ia cr	1 con 'pentemimere' coincidente con <i>anceps</i> lungo (<i>Eum.</i> 266)	2 con 'cesura mediana' ⁴⁵ (<i>Suppl.</i> 905 e 908, inseriti in una compatta sezione di trimetri reci-
----------------------------	--	--

³⁹ Per una discussione dei casi privi di incisione 'normale' in Euripide cf. Diggle 1991, 138 n. 18; Diggle 1994, 475 s. n. 158.

⁴⁰ Cf. West 1982, 82 s.

⁴¹ *Sept.* 119[^], 139 (non considero in responsione i due versi: cf. Ferrari 1983, 983 ss., in partic. 987), *Suppl.* 528/535; *PV* 433, 566, 568, 570[^], 690[^]; *Ag.* 369/387; 1487/1511.

⁴² Per il testo cf. Friis Johansen-Whittle, *ad loc.*

⁴³ Per il corrispondente verso della antistrophe, 1511, ritengo che non sia da accettare la correzione di Butler-Scholefield, accolta da Page, che comporterebbe anche qui un verso senza cesura o con 'cesura mediana' dopo *στοι*; per il testo di questo passo cf. Fraenkel 1950, *ad loc.*

⁴⁴ Non ho preso in considerazione la sequenza presente in *Sept.* 975=986, interpretabile come **ba ia cr**, ma anche come dimetro docmiaco (così, ad esempio, Saenger 1976, 386 e Hutchinson 1985; docmi in effetti compaiono anche altrove, tra giambi, in questo brano lirico), e neppure la sequenza, di per sé interpretabile come **cr ia cr**, presente in *Cho.* 419 (il cui corrispondente strofico, 406, mostra corruzione nella sua parte finale), che si presta anch'essa ad una interpretazione (generalmente preferita - cf. Page, Garvie, West, Sier - pur nella differenza di scelte per il testo della strofe) come due docmi.

⁴⁵ L'incertezza deriva dal fatto che, pur essendoci fine di parola al sesto elemento, la scansione verbale in entrambi i casi sembra corrispondere più chiaramente ai singoli *metra*.

		tati)
2 di forma sp ia ia	1 con fine di parola nel luogo che corrisponderebbe a quello della pentemimere in un trimetro non sincopato (<i>Pers.</i> 552)	1 'senza cesure' (<i>Pers.</i> 562, in respon- sione con il preceden- te)

2 di forma **sp ia sp**⁴⁶ con fine di parola nel luogo che
corrisponderebbe a quello della
eftemimere
(*Cho.* 382/396):
è un caso di voluta ricerca
di simmetria verbale fra strofe
e antistrofe
- -| - - -| - - -

1 di forma **mol ia sp**⁴⁷ con 'pentemimere' (*Suppl.* ^117 = 127)

A questi si può aggiungere la sequenza presente in *Eum.* ^321/334 (- - - - -
- -), anche se con qualche dubbio, causato dalla sua apertura con una serie di per sé
ambigua tra giambi e trochei⁴⁸ e dal contesto (una stanza con molti cretici, un leccio,
e un *metron* trocaico al v. 324/337: d'altra parte, però, al v. 322/335 si trova una
serie che può essere interpretata come **θ + ia**). Se interpretata come **cr ia sp**, essa ha
'eftemimere' nella strofe e 'cesura mediana' nell'antistrofe⁴⁹.

⁴⁶ Incerta la presenza di una tale serie in *Suppl.* ^162, non tanto per motivi di testo (mi sembra eccessivo lo scetticismo di Page, che pone fra *crucis* le parole finali $\iota\omega$ μηνικ), quanto per la difficoltà, dato il contesto, di scegliere tra l'interpretazione come **sp ia sp** (accolta da West) e **mol cr sp**. Nel primo caso, comunque, sarebbe presente fine di parola nel luogo corrispondente alla 'cesura mediana'.

⁴⁷ Diversamente da Page, accetto qui, con Rose, Friis Johansen-Whittle e West la forma $\lambda\epsilon\omega\mu\alpha\iota$ (per cui cf. Schulze 1934, 324 s.), che penso sia da scandire con sinizesi: la presenza del molosso e dello spondeo, già proposta da Schroeder 1916, 3, sembra raccomandata dal dettato metrico della sequenza successiva, **ia mol sp** (o **ia sp mol**).

⁴⁸ V. oltre, p. 156 e n. 59.

⁴⁹ Più chiaramente trocaica (tr tr cr) sembrerebbe (come più comunemente interpretato: così, ad esempio, Wilamowitz, Hutchinson, West) la sequenza presente in *Sept.* ^351/363 (di per sé scandibile anche come **cr ia ia**), data la sua immediata vicinanza con un dimetro trocaico (cf. v. 352: il testo dell'antistrofe, per cui West ricorre alle *crucis*, è assai problematico); se è così, allo stesso modo sarà probabilmente da interpretare anche il v. ^355/367, che compare poco più oltre, dopo due lecci. In tutti e quattro i casi c'è fine di parola dopo il quarto elemento, 'pentemimere' in un'interpretazione giambica; nell'interpretazione trocaica essa potrebbe essere considerata come intesa, soprattutto al v. 351/363, prima sequenza di una sezione ritmicamente ben distinta dalla precedente, a stabilire il nuovo ritmo trocaico.

I trimetri sincopati e catalettici sono 4:

2 di forma **cr ia ba/mol**⁵⁰

1 'senza cesure'

(Ag. 977),

anche se con il punto di sutura di un composto nel punto della 'cesura mediana'

1 con 'cesura mediana'

(Ag. 990,

in responsione con il precedente)

2 di forma **ba ia ba** con 'pentemimere' (Cho. 640/647)⁵¹
da notare qui fine di parola dopo *anceps*
lungo del **ia**

L'estrema rarità di questi casi e il comportamento di volta in volta diverso del poeta nella disposizione delle fini di parola mi sembrano far escludere anche per i trimetri sincopati una sensibilità per un'incisione fissa.

Più interessante ai nostri fini credo che sia l'esame dei **tetrametri**.

Per questa analisi, partendo ancora dall'edizione di Page, ho considerato possibili tetrametri le sequenze in cui i *cola* componenti si presentano in sicura sinafia fra di loro e vengono allora stampati con indentatura nell'edizione suddetta⁵², oppure le sequenze riportate su un unico rigo interpretabili con maggior probabilità come

⁵⁰ L'interpretazione giambica di questo verso mi sembra favorita, in mancanza di sicuri trochei nella stanza, dal trimetro giambico presente ai vv. 984/997. Per la scansione dell'ultimo *metron* cf. Martinelli 1997, 215 n. 19. Non ho preso in considerazione Ag. 182/190 perché in sinafia (verbale nell'antistrofe) con quanto segue.

⁵¹ Per la difesa della facile correzione *προχαλκεύει* al v. 647 di fronte al tradito *προχαλκεύει*, contro la congettura (*χαλκεύει*) di Stinton 1975, 89 s., che, notando la singolarità di un *anceps* lungo in una sequenza di questo tipo, voleva eliminare la successione **ba ia**, cf. Garvie *ad loc.*, e Sier 1988, 195 e 17, da vedere anche per le considerazioni relative all'ammissibilità della, pur rara, successione **ba** iniziale + **ia**. Incerta mi sembra invece la presenza di un'ulteriore forma **ba ia** (stavolta con *anceps* breve) **ba** in PV 695[^], vista la possibilità anche di una interpretazione in senso docmiaco (8 + reiziano), da prendere in considerazione vista la presenza di altri docmi nel contesto (cf. inoltre Griffith 1977, 54 s.). Nell'interpretazione giambica, comunque, la fine di parola sarebbe nel punto della estemimere.

⁵² Ho preso in considerazione anche i casi in cui la sinafia è segnalata da elisione tra le due sequenze, per i quali invece Page non propone sempre una presentazione con indentatura, mentre non ho considerato quelli presentati con indentatura dall'editore ma in cui non si può accertare la sinafia tra i *cola* componenti (ad es. *Suppl.* 798 s./806 s.).

tetrametri. Per lo più, comunque, è difficile identificare queste serie come versi autonomi: segnalerò i casi di volta in volta.

Fra i tetrametri così individuati

ce ne sono 9 **acataletti**

(*Suppl.* 134 s./144 s.⁵³; *Ag.* 445 s./464 s., 766 s./776 s.; *Cho.* 24 s./34 s., 154 s.)⁵⁴

con una delle cesure individuate

dalla Parker nei tetrametri lirici sono: 7 (*Suppl.* 134 s./144 s., *Ag.* 445 s., *Cho.* 24 s./34 s., con fine di parola dopo il terzo *anceps*, in due casi - *Cho.* 24 s. e *Suppl.* 144 s. - realizzato da lunga [con elisione nell'ultimo luogo]; *Ag.* 766 s./776 s. con 'pentemimere' in elisione)

con 'dieresi mediana'

(come nei tetrametri recitativi?

v. sopra):

2 (*Ag.* 464 s., *Cho.* 154 s., quest'ultimo in elisione)

2 **catalettici** di forma **cho ia cho ba**: *Suppl.* 102 s./110 s.⁵⁵

Le due sequenze hanno fine di parola dopo quello che potrebbe corrispondere al secondo *breve* di un tetrametro giambico, possibile punto cesurale nei tetrametri giambici catalettici recitativi della commedia (e anche nei tetrametri acataletti degli *Ichneutai* e in Anacr. fr. 79 P. - v. sopra, p. 149 - in questi ultimi due casi, comunque, in concomitanza con fine di parola al terzo *breve*; in *Suppl.* 102 s./110 s. c'è fine di parola dopo il primo *longum* del secondo coriambos)⁵⁶.

⁵³ Si tratta dell'unico tra questi tetrametri acataletti a presentarsi come sicuro verso autonomo: esso si trova infatti in apertura di stanza e presenta alla sua conclusione chiaro blocco della sinafia nella strofe e iato nell'antistrofe.

⁵⁴ Bisogna notare, comunque, come *Ag.* 766 s./776 s. si presenti nell'edizione di Page con un testo rimaneggiato sia nella antistrofe che (piuttosto fortemente) nella strofe, peraltro affetta da profonda corruzione, e come il testo di *Cho.* 154 s., anche nella restituzione accettata da Page - che è assai vicina ai dati della tradizione e non oscura quello che sembra essere il dettato metrico del passo- resti, come nota lo stesso editore, di difficile interpretazione.

⁵⁵ La sequenza conclude una stanza, ma non sono sicuri i suoi rapporti ritmici col precedente **cho ia**.

⁵⁶ Nell'antistrofe il testo che segue la prima fine di parola ora segnalata viene posto tra *crucis* da Page, ma può essere facilmente corretto secondo la proposta di Westphal (ἄτασ δ' ἀνάταν): l'incertezza, comunque, riguarda solo le desinenze dei due vocaboli.

22⁵⁷ **sincopati**

6 di forma **ia cr ia cr**

Sept. ^290 s./307 s.⁵⁸, 889 s./901 s.; *Cho.* 431 s./453 s.

Solo *Cho.* 453 s. ha (con elisione) una fine di parola nel luogo (l'*anceps* del terzo *metron*) che la Parker segnalava come punto cesurale per un tetrametro lirico sincopato come questo (*Trach.* 210, di cui si è detto sopra): l'incisione più chiara, tuttavia, sembrerebbe essere qui quella alla fine del primo cretico (nel punto che corrisponderebbe alla 'dieresi mediana'). Quest'ultima incisione sembra la più evidente anche in *Sept.* 290 s. e in *Cho.* 431 s. (con elisione), che, d'altra parte, condividono con *Cho.* 453 s. anche una fine di parola (in prodelisione nei *Sette* col testo di Page) dopo il primo *longum* del primo cretico; in *Sept.* 901 s., che pure ha fine di parola sia alla 'dieresi mediana' che al primo *longum* del primo cretico (- - - - | - - - - | - - - - | - - - -), è invece quest'ultima a presentarsi come incisione più evidente. *Sept.* 889 s. (- - - - - | - - - - - | - - - - - | - - - - -) presenta, insieme a fine di parola (in elisione) al primo *longum* del primo cretico, fine di parola in quello che corrisponderebbe al terzo *breve* di un tetrametro completo (un luogo interessato, è vero, da incisione in mancanza delle cesure principali nel tetrametro degli *Ichneutai*, ma - al pari di Anacr. fr. 79 P. - in concomitanza, come si è detto sopra, con fine di parola al secondo *breve*, e, soprattutto, in uno solo tra i versi della scena). *Sept.* 307 s. ha fine di parola dopo il *breve* del primo cretico (- - - - - - | - - - - - - - - - -) nel punto che corrisponderebbe alla fine di parola dopo il secondo *breve* del tetrametro giambico degli *Ichneutai* di cui si è appena detto (e del tetrametro giambico catalettico della commedia).

2 di forma **ba cr ia sp**

Suppl. 138 s./148 s.

Nelle due sequenze c'è fine di parola (con elisione nell'antistrofe) dopo il cretico ('dieresi mediana'), accompagnata da fine di parola dopo il 'terzo *breve*' in 148 s., dopo il primo *longum* del *metron* giambico in 138 s.

2 di forma **ia ia cr ia**

Suppl. ^794 s./802 s.

Si tratta di un sicuro inizio di verso (iato nella strofe); meno certa la fine di verso dopo il **cr ia**.

Suppl. 794 s. ha fine di parola dopo il *breve* del cretico (un caso corrispondente al terzo *breve* del tetrametro acataletto?, v. sopra) e, prima, al primo *longum* del secondo *metron* giambico; il suo corrispondente antistrofico ha fine di parola dopo il primo *metron* giambico e dopo il primo *longum* del cretico.

⁵⁷ Sui problemi relativi all'interpretazione di alcuni di questi tetrametri v. oltre n. 59.

⁵⁸ La sequenza è ritmicamente separata da quanto precede, come dimostra il blocco della sinafia verificabile nell'antistrofe.

2 di forma **ia ia ba ia** *Suppl.* ^136 s./146 s.

Si tratta di un sicuro inizio di verso (blocco della sinafia nella strofe, iato nella antistrofe); meno certa la fine di verso.

Nella strofe c'è fine di parola dopo quello che corrisponderebbe al secondo *breve* di un tetrametro giambico (v. sopra) e poi dopo il primo *longum* del baccheo; la stessa situazione (con elisione nel primo punto) si presenta nell'antistrofe, dove però la porzione centrale del testo è incerta. Un tale schema di fini di parola è diverso da quello di Soph. *El.* 484-85, citato dalla Parker come esempio di fine di parola alla 'pentemimere' in un tetrametro molto simile (**ia ia ba cr**, nel quale poi un'ulteriore fine di parola si trova in coincidenza con il *breve* del baccheo).

Almeno 9, fra i 28 di forma *Pers.* 116/121, 555/565; *Suppl.* 157 s./171 s.,
 - - - x - - - - - x - - -⁵⁹, 796 s./804 s., 1062 s./1068 s.; *Ag.* ^163 s./171
 verosimilmente da interpretare come s., ^176 s./184 s. e ^681 s./699 s.; *Cho.* 46 s./
cr ia cr ia: 58 s.; *Eum.* 332 s.=345 s.^, 497 s./506 s.^, 515
 s./524 s.^, ^782=812, 999 s./1017 s., 1001 s./
 1019 s.⁶⁰

Per partire dai casi che presenterebbero fine di parola in uno dei luoghi segnalati dalla Parker per tetrametri lirici e non lirici: fine di parola alla 'dieresi mediana' si trova in *Pers.* 116/121 (in elisione nell'antistrofe), *Ag.* 163 s., 681 s. (in elisione), *Eum.* 999 s. In *Pers.* 565, *Suppl.* 157 s. e *Eum.* 1001 s. a tale fine di parola (in elisione nel primo luogo) fa seguito un'altra al 'terzo *breve*' (- - - - - -| - -| - - - - -). Una fine di parola in quest'ultima posizione si accompagna, in *Pers.* 555 (dove è in elisione) e in *Eum.* 1019 s., a fine di parola dopo il 'secondo *breve*' (- - - - - -| - - - - -), e in *Suppl.* 171 s. (dove è in elisione), 796 s., *Ag.* 171 s., 176 s. e *Eum.* 332 s.=345 s. a fine di parola dopo il terzo *longum* (- - - - - -| - - - - -). Una fine di parola al 'secondo *breve*' si trova in

⁵⁹ Propongo per completezza l'analisi di tutte queste sequenze (coppie di lecizi), pur nella consapevolezza della loro ambiguità giambo-trocaica (cf. Dale 1968, 93 ss.; Korzeniewski 1968, 191 n. 3), non sempre scioglibile in un senso o nell'altro, specialmente nelle stanze quasi uniformemente dominate dai lecizi, soprattutto *Pers.* 115 ss., *Suppl.* 1062 ss., *Ag.* 160-91 e i passi delle *Eumenidi*, a parte i vv. 778 ss., dove, insieme a docmi, sono presenti diversi giambi -che predominano in *Pers.* 548 ss., nella parodo delle *Supplici*, nei vv. 776 ss. della stessa tragedia, e in *Cho.* 44 ss.- e, d'altra parte, i vv. 490 ss., all'interno dei quali la coppia di lecizi segue immediatamente a un dimetro trocaico. Come si vedrà dall'analisi sopra riportata, comunque, anche nei casi che sembrano più verosimilmente da interpretare in senso giambico, che per comodità del lettore segnalo in grassetto, la collocazione della fine di parola risulta piuttosto varia.

⁶⁰ Tra questi: *Ag.* 163 s./171 s. e *Eum.* 782=812 sono preceduti da fine di verso; *Ag.* 176 s./184 s. e 681 s./699 s. sono in inizio di stanza; *Eum.* 332 s.=345 s., 497 s./506 s., 515 s./524 s. e 1001 s./1019 s. in fine di stanza.

Eum. 506 s. e *Ag.* 699 s., accompagnata, nel primo caso da fine di parola al quinto e al sesto *longum* (~ ~ ~ ~ ~ | ~ ~ ~ ~ ~), nel secondo da fine di parola al sesto *longum* (~ ~ ~ ~ ~ | ~ ~ ~ ~ ~). D'altra parte, una fine di parola al quinto *longum* si accompagna, in *Suppl.* 804 s. e 1068 s., *Ag.* 184 s., *Cho.* 46 s. (con elis.), *Eum.* 497 s., 524 s. e 1017 s., a fine di parola (con elisione in *Eum.* 524 s.) al terzo *longum* (~ ~ ~ ~ ~ | ~ ~ ~ ~ ~), in *Suppl.* 1062 s. a fine di parola al secondo e al sesto *longum* (~ ~ ~ ~ ~ | ~ ~ ~ ~ ~), in *Eum.* 782=812 al primo *anceps* (~ ~ ~ ~ ~ | ~ ~ ~ ~ ~). In *Cho.* 58, infine, a fine di parola al terzo *longum* segue fine di parola al sesto *longum* (~ ~ ~ ~ ~ | ~ ~ ~ ~ ~), e questo sembra anche lo schema più verosimile per *Eum.* 515 s. (che ha elisione al terzo *longum*).

1 di forma **cr ia cho ia** *Eum.* 358 s.^ (in fine di stanza)

Fine di parola dopo il primo *longum* del *metron* giambico (e poi dopo il primo *breve* del coriambo).

7 sincopati e catalettici

4 di forma **ia ia cr ba** *Ag.* 194 s./207 s.^; *Cho.* 644 s./650 s.^61

In un luogo (*Ag.* 194 s.) c'è incisione dopo il 'secondo breve' (v. sopra). Gli altri casi hanno 'incisione' dopo il primo *longum* del secondo *metron* giambico, ma presentano nella parte successiva una disposizione delle fini di parola sempre diversa (in *Ag.* 207 s. dopo il primo *longum* del cretico, in *Cho.* 650 s. alla 'dieresi mediana' e in *Cho.* 644 s. al 'terzo *breve*').

2 di forma **ba ia cr ba** *Ag.* 739 s./751 s.

Nella strofe fine di parola a 'dieresi mediana', nell'antistrofe al *breve* del cretico ('terzo *breve*') e, in precedenza, al primo *longum* del *metron* giambico.

1 di forma **cr ia cho ba** *Cho.* 792 s.^ (in fine di stanza)

Fine di parola dopo il primo *longum* del *metron* giambico e dopo il primo *breve* del coriambo.

Sulla base dei dati raccolti sembra difficile riconoscere la presenza di strutture cesurali fisse. Particolarmente vario risulta il comportamento dei tetrametri, soprattutto nelle loro diverse forme sincopate, così come si era notato nei trimetri di questo genere. Mi sembra dunque discutibile ricorrere alla categoria della cesura per 'giustificare' casi di *anceps* lungo con fine di parola.

Passando all'analisi dei **dimetri**, la Parker nota l'estrema rarità di fine di parola dopo secondo *anceps* lungo:

⁶¹ Sicura in entrambi i casi la fine di verso dopo il baccheo finale per la presenza di *brevis in longo* nell'antistrofe del luogo dell'*Agamennone* e di fine di stanza in quello delle *Coefore*.

per Sofocle si riconoscono cinque casi nell'*Edipo Re* (651, 1336/1356, 890/904) per i quali si propone come spiegazione il fatto che i dimetri potrebbero essere influenzati dalla prossimità di trimetri con cesura pentemimere e quindi ciascuno di essi potrebbe essere trattato come «a truncated trimeter».

Per Euripide vengono riconosciuti tre esempi in dimetri sincopati: *Hipp.* 1149, *El.* 480 (dove si suggerisce che il ritmo insolito potrebbe essere inteso a enfatizzare sinistramente il finale Τυνδαρίς), *Hyps.* fr. 64, 104 Bond = fr. 64 ii+91+115, 47 Cockle.

Per Eschilo si citano quattro casi: *Ag.* 140 (τόσονπερ εὔφρων ἄ καλά), *Pers.* 286 (στρυγαί γ' Ἀθῆναι δαίτοις) e il suo corrispondente strofico 280 come emendato da Hermann (ἔζ' ἄποτμον δαίτοις), e *Suppl.* 808 (ἔζε δ' ὀμφάν, οὐράνια), di cui si fa osservare come il corrispondente antistrofico sia corrotto; si ricorda poi che *anceps* lungo con fine di parola ricorre anche nel dimetro coriambico-giambico di *Suppl.* 109 (καὶ διάνοιαν μαινόλιον). Vengono infine discussi casi con problemi di testo e colometria coinvolgenti fine di parola dopo *anceps* lungo: per i giambi eschilei si tratta di *Sept.* 778-80/785-7 (con un dimetro interessato al problema) e *Cho.* 44-47/56-59 (lunga serie giambica sincopata secondo l'interpretazione di Wilamowitz, oggi generalmente abbandonata), per i quali si ritiene più opportuno proporre una colometria che non preveda il fenomeno in questione.

La conclusione della Parker, come si diceva sopra, è che nei giambi lirici della tragedia (come in quelli della lirica arcaica) le restrizioni sono così severe da assumere rilevanza in questioni di critica testuale e di colometria. Va sottolineata comunque l'osservazione finale della studiosa inglese, secondo cui, a proposito di metri lirici, e soprattutto di quelli del dramma attico, data l'immensa diversità dei fenomeni, bisogna osservare una grande cautela e la pura e semplice rarità di un fenomeno non può essere considerata prova della sua «objectionableness»: in ultima istanza «the individual passage must [...] still take precedence over the general observation». E così, ad esempio, per il vessato caso di *Ag.* 140 si fa notare come l'insolita struttura - - - - | - - - - sia immediatamente seguita da una sequenza che inizia con lo stesso segmento corrispondente alla pentemimere (- - - - | - - - - -).

Sulla via della eliminazione totale, in Eschilo, dei dimetri giambici con fine di parola dopo secondo *anceps* lungo si è invece posto M. West negli *Studies*⁶². Partendo, nella discussione, da *Ag.* 140, lo studioso contesta per questo luogo il testo di T F (ἄ καλά), sulla base della mancanza di un unico parallelo sicuro, nel poeta, del fenomeno in questione: rifiuta infatti, fra i luoghi citati dalla Parker, *Pers.* 280/286, per il quale ritiene preferibile un intervento di correzione che parta dalla strofe, e *Suppl.* 808, per lo stato di corruzione in cui versa il brano; ed inoltre cita, ma come ulteriori esempi «illusori», alcuni altri casi ricavabili dall'edizione di Page: *PV* 567

62 Cf. West 1990b, 177.

(εἶδωλον ἄργου γηγενούς), verso per il quale propone la totale espunzione, *Sept.* 985 (δίλυρα τριπάλτων πημάτων), tra *crucis* anche in Page, e *Sept.* 169/177 (πόλιν δορίπονον μὴ προδῶθ' / μέλεσθέ θ' ἱερῶν δημίων), in effetti interpretabile (anche senza mutare la colometria, come fa West) come **σ + cr**⁶³. Per *Sept.* 778-80/785-7, infine, nella sua edizione accetta, come la Parker, una divisione colometrica che non prevede il fenomeno contestato.

Ora, io non credo che tutti i casi segnalati da West siano ugualmente contestabili. In particolare ritengo ingiustificata l'espunzione del dimetro del *Prometeo* (opera forse citata da West, pure sostenitore della sua inautenticità, come pur sempre da assegnare ad un imitatore di Eschilo, che avrebbe allora condiviso le sue idiosincrasie, oppure non avrebbe comunque introdotto un fenomeno raro?); nel caso di *Suppl.* 808, pur in un contesto difficile, mi sembra inopportuno buttare a mare la responsione più che probabile con il dimetro giambico dell'antistrofe; quanto al brano dei *Persiani*, penso che il testo dell'antistrofe, per quel che riguarda i primi due *cola* (286-87), sia un punto di partenza migliore per affrontare i problemi, sia metrici che di senso, riconosciuti dallo stesso West, dei corrispettivi versi strofici, che essi vadano risolti nel senso di una correzione o, almeno per il v. 280, con la proposta di una responsione libera (**ia cr/ia ia**)⁶⁴ con il v. 286.

Partendo da questi presupposti credo che si possa fare qualche considerazione esaminando il comportamento eschileo riguardo alla realizzazione degli *ancipitia* del dimetro giambico e alla loro coincidenza con fine di parola, con particolare interesse, naturalmente, per il secondo *anceps*.

Per avere un'idea del comportamento generale di Eschilo nei dimetri ho preso in considerazione tutti i dimetri giambici stampati su un rigo separato nell'edizione di Page, che ho scelto in quanto, nelle questioni testuali, non è pregiudizialmente contraria a *long anceps* con fine di parola; non ho considerato i casi interessati da *crucis* e quelli la cui interpretazione come 2 *ia* è, a causa delle combinazioni sillabiche presenti e del contesto, incerta (si tratta di *Pers.* 262; *Sept.* 157/165⁶⁵, *Ag.* 1096⁶⁶, *Cho.* 152⁶⁷, e del già ricordato *Sept.* 169/177).

I dimetri esaminati sono allora :

Pers. 269/275, ^280/286, ^282/288, 550/560, 551/561, 1004/1010, ^1021/1033, 1039/1047, 1040 = 1048 = 1066, 1041/1042, ^1042/1050, 1044/1052^, 1068

Sept. 420/455, 740/748, 754/761, 769/775^, 779/786, 780/787, ^837/845, 838/846, 962, 963, 968, 969/980, 970/981, 972/983, ^989, 990, 991, 992, 993

63 Cf. Medda 1993, 183 s.

64 Sul problema, in generale, cf. Zuntz 1983, 275; per ulteriore bibliografia Martinelli 1997, 195 n. 16.

65 Cf. Medda 1993, 128.

66 Cf. Medda 1993, 129.

67 Cf. Medda 1993, 129 s.

Suppl. 59/64, 62/67[^], 73/82, 114[^], [^]134/144, *135/145[^], 143=153, 584, 593/598, 780/789, [^]794/802, [^]808/817, 819, 820, 812/821, [^]895

PV 117, [^]160/178, 161/179, 162/180, 431⁶⁸, [^]567, [^]901, 902a, 903[^]

Ag. 120/137, [^]140, 220/230, 445/464, *446/465, 447/466, 486-7, 766/776, *767/777, 768, 769, 1163/1174, 1408/1427, [^]1485/1509, 1486/1510

Cho. [^]22/32, 24/34, *25/35, 28/38, 29/39, 49/61, [^]50/62, 51/63, 154, *155, 424/445, 459/464, [^]639/646, 648, 644/650, 823/835[^], 938/949, 964[^]

Eum. 161/168[^], 384/392, 385/393, 919/940

Ho stampato in grassetto, distinguendoli anche nella tabella 1, i dimetri delimitati all'inizio e alla fine da fine di parola, rispetto a quelli che si presentano in sinafia verbale con quanto precede e /o segue e anche a quelli che, pur delimitati da fine di parola, si presentano in sinafia ritmica o ritmico-prosodica⁶⁹ con quanto segue (così *Suppl.* 808/817 e *PV* 901). Ho sottolineato i dimetri che si possono identificare come versi in base ai criteri boeckhiani⁷⁰. Un apice posto all'inizio o alla fine indica sicuro inizio o fine di verso. L'asterisco indica i dimetri che nell'edizione di Page si presentano come secondi membri di tetrametri più o meno sicuri (nei quali il primo *anceps* con fine di parola risulterebbe, secondo le proposte della Parker, coincidente con un punto cesurale)⁷¹. Nelle tabelle 2 e 3 i casi in cui la fine di parola corrisponde con un monosillabo sono segnalati nei rispettivi specchietti.

⁶⁸ Del fatto che questo dimetro costituisca l'inizio di una antistrofe in responsione con i vv. 425-30 dubita, pur stampandolo in questo modo, lo stesso Page: è infatti assai più verosimile che i vv. 425-35 costituiscano complessivamente un epodo: per questo, e per i problemi di autenticità di questi versi cf. Pattoni 1987, 77 ss.

⁶⁹ Cf. Rossi 1978, 799 ss.

⁷⁰ Merita qualche parola di spiegazione la scelta a proposito di *Pers.* 1040=1048 e delle sequenze limitrofe, e di *Sept.* 968. Ho considerato come verso autonomo *Pers.* 1040=1048, visto che la medesima sequenza verbale si presenta come ritmicamente autonoma a v. 1066, e di conseguenza ho considerato come ritmicamente autonomi 1039/1047 e 1041/1049, a loro volta ritmicamente separati rispettivamente da quanto precede e quanto segue. Quanto a *Sept.* 968, l'ho considerato un verso in quanto l'antistrofe, del cui testo iniziale Page dubita, aveva comunque probabilmente un inizio vocalico, come suggerisce lo stesso Page in apparato, e dunque si trovava in iato con la sequenza precedente.

⁷¹ Quanto alla valutazione della quantità delle sillabe interessate, ho scandito con *correptio Attica*, secondo l'uso più comune in tragedia, sia i casi in cui il nesso oclusiva + liquida o nasale compare in inizio di parola, sia quelli in cui esso compare al suo interno (segnalo comunque i casi di quest'ultimo tipo a proposito del secondo *anceps*, più significativo per la mia indagine: *Sept.* 972, *Suppl.* 114[^], 593, *Cho.* [^]32, 938). Ho scandito: sempre come breve, come di consueto tra i giambi, lo *iota* di $\acute{\omega}$; la prima sillaba di $\acute{\alpha}\acute{\alpha}\acute{\alpha}$ come lunga all'inizio di *Sept.* 787, come breve in $\acute{\alpha}\acute{\alpha}\acute{\alpha}$ $\acute{\alpha}\acute{\alpha}\acute{\alpha}$, *metron* iniziale di *Pers.* 1039. Quanto allo *iota* delle forme del verbo $\acute{\iota}\acute{\omega}\zeta\omega$ (*Pers.* 280, 1042, *Suppl.* 808), lungo in Omero, e che in Eschilo compare sempre ad occupare un *anceps*, l'ho scandito come breve sulla base del sicuro caso di *Soph. Trach.* 787.

	Pers.	Sept.	Suppl.	PV	Ag.	Cho.	Eum.	Totali
Tot. dimetri	24	8 + 22 = 30	8 + 18 = 26	3 + 9 = 12	16 + 10 = 26	8 + 24 = 32	2 + 6 = 8	45 + 113 = 158
Tot. ancipitia	48	16 + 44 = 60	16 + 36 = 52	6 + 18 = 24	32 + 20 = 52	16 + 48 = 64	4 + 12 = 16	90 + 226 = 316
Anceps 1 BREVE	16	7 + 17 = 24	6 + 12 = 18	3 + 7 = 10	13 + 9 = 22	6 + 23 = 29	2 + 4 = 6	37 + 88 = 125
Anceps 1 LUNGO	8	1 + 5 = 6	2 + 6 = 8	0 + 2 = 2	3 + 1 = 4	2 + 1 = 3	0 + 2 = 2	8 + 25 = 33
Anceps 1 breve con FDP ⁷²	1	0 + 3 = 3	1 + 0 = 1	0 + 2 = 2	2 + 0 = 2	1 + 1 = 2	1 + 0 = 1	5 + 7 = 12
Anceps 1 lungo con FDP ⁷³	0	0 + 0 = 0	1 + 0 = 1	0 + 0 = 0	1 + 0 = 1	1 + 0 = 1	0 + 0 = 0	3 + 0 = 3
Anceps 2 BREVE	20	7 + 18 = 25	6 + 17 = 23	3 + 8 = 11	16 + 9 = 25	6 + 23 = 29	2 + 6 = 8	40 + 101 = 141
Anceps 2 LUNGO	4	1 + 4 = 5	2 + 1 = 3	0 + 1 = 1	0 + 1 = 1	2 + 1 = 3	0 + 0 = 0	5 + 12 = 17
Anceps 2 breve con FDP ⁷⁴	5	2 + 5 = 7	0 + 7 = 7	1 + 4 = 5	3 + 4 = 7	3 + 3 = 6	0 + 4 = 4	9 + 32 = 41
Anceps 2 lungo con FDP ⁷⁵	3	0 + 1 = 1	1 + 0 = 1	0 + 1 = 1	0 + 1 = 1	0 + 0 = 0	0 + 0 = 0	1 + 6 = 7

Tabella 1: totale dimetri giambici

72 I casi in questione sono: Pers. [^]1021; Sept. 270 (con elisione), [^]989, 990 (con elisione), Suppl. ^{*}135[^]; PV [^]160, 162; Ag. ^{*}446, 769; Cho. ^{*}35 e 63 (con elisione); Eum. 919.

73 I casi sono: Suppl. ^{*}145[^], Ag. 447 (entrambi con elisione); Cho. ^{*}25.

74 Si tratta di: Pers. 269/275 (quest'ultimo con elisione), [^]1033, 1044[^], 1049; Sept. [^]837, 846 e 754/761, 779, [^]989, 991, Suppl. 59/64, 143=153, 598, 812 (con elisione), 819, 820; PV 903[^] e 117, 161 (entrambi con elis.)/179, [^]178; Ag. 466, 766/776 (entrambi con elisione) e 137, 1408/1427, 1510; Cho. ^{*}25/35, 34 e 42, [^]62, 445; Eum. 161/168[^], 392, 393.

75 Si tratta di Pers. [^]280/286 e [^]282; Sept. 780; Suppl. [^]808; PV [^]567; Ag. [^]140.

	Pers.	Sept.	Suppl.	PV	Ag.	Cho.	Eum.	Totali
Tot. dimetri	0	8 (/2)	8 (/6,*2/)	3 (/1,1/)	16 (/4)	8 (/3)	2	45 (/9,1/,*2,*/7)
Tot. anapitta	0	16	16	6	32	16	4	90
Anceps 1 BREVE	0	7 (/2)	6 (/5,*1/)	3 (/1,1/)	13 (/4)	6 (/2)	2	37 (/8,1/,*1/,*6)
Anceps 1 LUNGO	0	1	2 (/1,*1/)	0	3	2 (/1)	0	8 (/1,*1/,*1)
Anceps 1 breve con FDP ⁷⁶	0	0	*1/	0	2 (/1)	*1	1	5 (/1/,*2)
Anceps 1 lungo con FDP ⁷⁷	0	0	*1/ (con elisione)	0	1 (tròv s') (con elisione)	*1	0	3 (/1/,*1)
Anceps 2 BREVE	0	7 (/2)	6 (/4,*2/)	3 (/1,1/)	16 (/4)	6 (/3)	2	40 (/7,1/,*2,*/7)
Anceps 2 LUNGO	0	1	^2	0	0	2	0	5 (/2)
Anceps 2 breve con FDP ⁷⁸	0	2 (/1)	0	1/	3 (2 con elisione)	3 (/2)	0	9 (/1,1/,*2)
Anceps 2 lungo con FDP ⁷⁹	0	0	1	0	0	0	0	1

Tabella 2: dimetri in sinafia con quanto precede e/o segue

- 76 I casi in questione sono: *Suppl.* *135/; *Ag.* *446, 769; *Cho.* *35; *Eum.* 919.
77 I casi sono: *Suppl.* *145/; *Ag.* 447 (entrambi con elisione); *Cho.* *25.
78 Si tratta di *Sept.* *837, 846; *PV* 903/; *Ag.* 466, 766/776 (entrambi con elisione); *Cho.* *25/35, 34.
79 Si tratta di *Surni* *808

	Pers.	Sept.	Suppl.	PV	Ag.	Cho.	Eum.	Totali
Tot. Dimetri	24 (8, ^8, 2^)	22 (5, ^1, 2^)	18 (1, ^1, 3^)	9 (^3)	10 (^3)	24 (4, ^6, 3^)	6 (2^)	113 (18, ^22, 12^)
Tot. ancapitia	48	44	36	18	20	48	12	226
Anceps 1 BREVE	16 (2, ^5, 2^)	17 (2, ^1, 2^)	12 (1, 1^)	7 (^2)	9 (^3)	23 (4, ^6, 2^)	4 (2^)	88 (14, ^17, 9^)
Anceps 1 LUNGO	8 (1, ^3)	5 (3)	6 (^1, 2^)	2 (^1)	1	1^	2	25 (4, ^5, 3^)
Anceps 1 breve con FDP ⁸⁰	^1 (π)	3 (cú) (2 con elis.) (L, ^1)	0	2 (πc) (^1)	0	1 (rã 6') (con elisione)	0	7 (L, ^3)
Anceps 1 lungo con FDP	0	0	0	0	0	0	0	0
Anceps 2 BREVE	20 (8, ^4, 2^)	18 (4, ^1, 2^)	17 (1, ^1, 3^)	8 (^2)	9 (^2)	23 (4, ^6, 2^)	6 (2^)	101 (17, ^16, 11^)
Anceps 2 LUNGO	^4	4 (1)	1	^1	^1	1^	0	12 (1, ^6, 1^)
Anceps 2 breve con FDP ⁸¹	5 (1 con elis.) (1, ^1, 1^)	5 (^1)	7 (1 con elis.) (1)	4 (2 con elisione) (^1)	4	3 (L, ^1)	4 (2^)	32 (3, ^4, 3^)
Anceps 2 lungo con FDP ⁸²	^3	1	0	^1	^1	0	0	6 (^5)

Tabella 3: dimetri delimitati da fine di parola e non in sicura sinafia

80 I casi in questione sono: Pers. ^1021; Sept. 270 (con elisione), ^989, 990 (con elisione); PV ^160 e 162; Cho. 63 (con elisione).

81 Si tratta di: Pers. 269/ 275 (quest'ultimo con elisione), ^1033, 1044^, 1049; Sept. 754/761, 779, ^989, 991; Suppl. 59/64, 143=153, 598, 812 (con elis.), 819, 820; PV 117, 161 (entrambi con elis.)/179, ^178; Ag. 137, 1408/1427, 1510; Cho. 49, ^62, 445; Eum. 161/168^, 392, 393.

82 Si tratta di: Pers. ^280/286, ^282; Sept. 780; PV ^ 567; Ag. ^ 140.

Tenendo conto del complesso dei dimetri (tab. 1), per quanto riguarda il primo *anceps*, la percentuale di fine di parola è del 9.49%. Al di là dei casi 'cesurali' secondo l'interpretazione della Parker, fine di parola con sillaba lunga compare (in un monosillabo con elisione) in *Ag.* 447, un dimetro in sinafia verbale con quanto segue. I casi con fine di parola in sillaba breve rappresentano, rispetto al numero totale degli *ancipitia* brevi che occupano questa posizione, il 9.60 %; il dato corrispondente per *anceps* lungo in fine di parola è del 9.09.

Quanto alla fine di parola, che risulta essere sempre polisillabica, corrispondente con secondo *anceps*, più interessante ai nostri fini: la percentuale di fine di parola con *anceps* breve rispetto al numero totale delle realizzazioni in *anceps* breve è del 29.08%; il dato corrispondente per il secondo *anceps* lungo è del 41.18%; eliminando *Pers.* 280 e 282, derivanti da congettura, abbiamo il 33.33%. La percentuale dei casi con fine di parola coincidente con il secondo *anceps* è del 30.38% o, con l'eliminazione di cui si è detto, del 29.49.

Tenendo conto dei dimetri delimitati da fine di parola e che non si presentino in sicura sinafia con le sequenze limitrofe (tab. 3), i dati risultano:

per il primo *anceps* la percentuale di fine di parola (sempre con sillaba breve), è del 6.19%; la percentuale dei casi con fine di parola corrispondente ad *anceps* breve rispetto al totale dei casi in *anceps* breve è del 7.95;

per il secondo *anceps* la percentuale dei casi con fine di parola corrispondente ad *anceps* breve rispetto al totale dei casi in *anceps* breve è del 31.68, di quelli con *anceps* lungo rispetto al relativo totale è del 50%; eliminando i due luoghi dei *Persiani* è del 40%. La percentuale di casi con fine di parola coincidente con il secondo *anceps* è del 33.63, o, con l'eliminazione di cui si è detto, del 32.43.

Che Eschilo abbia una tendenza a restringere nei dimetri la presenza di secondo *anceps*, breve o lungo, con fine di parola potrebbe dircelo solo un confronto statistico⁸³ con gli altri due grandi tragici⁸⁴; colpisce, in ogni modo, il fatto che, sui totali delle rispettive realizzazioni prosodiche di questo elemento, la percentuale delle sillabe finali brevi non sia superiore a quella delle finali lunghe.

Bisogna comunque sottolineare come la valutazione delle eventuali preferenze del

⁸³ Si veda, ad esempio, per un confronto tra Pindaro e Bacchilide relativamente ad *anceps* breve finale di parola nelle chiuse dei dattilo-epitriti, il procedimento di Devine-Stephens 1984, 31 s.

⁸⁴ Potrebbe comunque, intanto, essere interessante, anche se i rispettivi contesti ritmici sono assai diversi, il confronto con il dato relativo ai 'dimetri' di forma |xexe| presenti nei dattilo-epitriti bacchilidei (XV, 46 e 53, fr. 4, 48, 68 e 78 S.-M.), che non fanno registrare casi di secondo *anceps* lungo (l'unico presente) con fine di parola, e del resto fine di parola compare solo in un caso (XII, 36, con lunga ed elisione) nella sede corrispondente degli altri 'dimetri' di questo tipo (|xexe|, |xexex|, |xexex|): cf. Barrett 1956, 251 ss.

poeta (e così di quelle degli altri tragici e, per raffronto, di Aristofane) riguardo ai rapporti tra fine di parola e ultimo *anceps*⁸⁵, sul modello degli studi di Barrett 1956, Sickling-van Raalte 1981 e Devine-Stephens 1984 per i 'dattilo-epitriti' bacchilidei, sia, forse ancora di più che nel caso dei trimetri e dei tetrametri, rischiosa a proposito dei dimetri, alla luce della difficoltà di distinguere, il più delle volte, il loro *status* ritmico nelle stanze, se versi autonomi o componenti di sequenze più estese: questo naturalmente è intrinseco alla natura della lirica del dramma, che vede la ripetizione di una struttura metrica non più di una volta per composizione. È vero che un certo numero dei dimetri non in sicura sinafia presenti in Eschilo sono identificabili come versi autonomi⁸⁶ o almeno come situati in fine di verso⁸⁷ e per essi sembrerebbe risultare non molto gradita una collocazione di fine di parola in corrispondenza con l'ultimo *anceps*, soprattutto se realizzato da lunga⁸⁸, ma ve ne è un numero assai più cospicuo⁸⁹, al quale appartengono anche quasi tutti i casi contestati, il cui *status*

- 85 Sul comportamento aristofaneo in relazione alla fine di parola *in coincidenza con realizzazione lunga* dell'*anceps* nell'ambito generale dei giambi lirici si è espressa di recente la Parker (cf. Parker 1997, 33), notando ripetute violazioni della 'legge di Porson allargata', e segnalando, d'altra parte, un comportamento poco chiaro del poeta riguardo alla distinzione che ci si potrebbe attendere sotto questo punto di vista tra giambi paratragici e giambi dichiaratamente comici, visto che ci sono, accanto a brani paratragici, anche brani di carattere chiaramente comico in cui la legge risulta rispettata, il che, comunque, potrebbe essere anche frutto del caso.
- 86 V. sopra, pp. 159-60, i casi sottolineati, che riporto anche qui per comodità: *Pers.* 1004/1010, 1039/1047, 1040=1048=1066, 1041/1049, 1068; *Sept.* 968, 969/980, 970/981; *Suppl.* 143=153; *Cho.* 49/61, 459/464.
- 87 V. sopra, pp. 159-60, i casi con apice finale; si tratta di: *Pers.* 1044/1052; *Sept.* 769/775; *Suppl.* 62/67, 114; *Cho.* 823/835, 964; *Eum.* 161/168.
- 88 Nei dimetri giambici 'autonomi' (v. tab. 3, i casi sottolineati) *anceps* finale è realizzato 17 volte con breve, di cui 3 con fine di parola, 1 con lunga senza fine di parola (la percentuale dei casi realizzati con fine di parola rispetto al totale è allora 16.67; la percentuale dei casi di *anceps* breve con fine di parola rispetto al totale degli *ancipitia* brevi è 17.65). Nei dimetri chiusi da fine di verso (v. tab. 3, i casi seguiti da apice) *anceps* finale è realizzato 11 volte con breve, di cui 3 con fine di parola, 1 con lunga senza fine di parola (la percentuale dei casi con fine di parola è allora del 25%, quella dei casi con fine di parola in *anceps* breve rispetto al totale degli *ancipitia* brevi è del 27.27 %). Calcolando complessivamente i dimetri non in sicura sinafia con quanto precede conclusi da fine di verso (30 casi) la percentuale dei casi realizzati con fine di parola è del 20 %; la percentuale dei casi di *anceps* breve con fine di parola rispetto al totale degli *ancipitia* brevi è del 21.43% (quest'ultimo dato non è molto diverso da quello -22.22%-, ricavato, per *anceps* breve finale di parola davanti alle chiuse *blunt* dei dattilo-epitriti bacchilidei, 'dimetri' esclusi, da Devine-Stephens 1984, 31 s., che, dal confronto con il dato ricavato da Pindaro, considerano la percentuale bacchilidea significativa di una restrizione, da parte del poeta, anche per *anceps* breve in questa posizione).
- 89 Si tratta di: *Pers.* 269/275, 280/286 (in inizio di stanza), 282/288 (in inizio di verso), 550/560, 551/561, 1021/1033 e 1042/1050 (gli ultimi quattro in inizio di verso); *Sept.* 754/761, 779/786, 780/787, 962, 963, 972/983, 989 (in inizio di stanza), 990, 991, 992, 993; *Suppl.* 59/64, 73/82, 584, 593/598, 780/789, 819, 820, 812/821, 895 (in inizio di stanza); *PV* 117, 160/178 (in inizio di stanza), 161/179, 162/180, 431, 567 (in inizio di verso); *Ag.* 120/137, 140 (in inizio di stanza), 486-7, 1408/1427, 1485/1509 (in inizio di verso), 1486/1510; *Cho.* 22/32 (in inizio di stanza), 28/38, 29/39, 50/62 (in inizio di verso), 51/63, 424/445, 639/646

ritmico non può essere definito con certezza e che rende dunque problematico l'accertamento dell'eventuale tendenza di cui si è detto.

Stando così le cose, non mi sembra che vi siano elementi sufficienti per adottare criteri rigidi sulla ammissibilità di *anceps* lungo con fine di parola in conclusione dei dimetri, tanto più quando non siano identificabili con certezza come versi o sequenze poste in fine di verso.

3. Un ulteriore caso di secondo *anceps* lungo con fine di parola in un dimetro giambico

Alla luce di queste considerazioni vorrei infine discutere un luogo dei *Sette a Tebe* (v. 761) in cui il testo (e la colometria) dei codici offre un ulteriore esempio di secondo *anceps* lungo con fine di parola in un dimetro.

761	μεταξὺ δ' ἀλλὰ δι' ὀλίγου τείνει πύργος ἐν εὐρει	- - - - - - - - - - - - - - - -	2 ia pher
	πύργου I sscr Y A γ ρ ἐν ἄρει O ²		

Il passo non viene citato, neppure per essere condannato, negli studi di Parker e West. È possibile che West non lo prenda in considerazione ritenendo migliore il testo, accettato anche da Page e Hutchinson, e stampato nella sua stessa edizione, nel quale, in base ad un paio di correzioni, peraltro non motivate dal fenomeno di cui stiamo discutendo, quest'ultimo non risulta presente:

μεταξὺ δ' ἄλλαρ ὄδ' ὀλίγω
τείνει πύργος ἐν εὐρει⁹⁰

L. Parker, che doveva basarsi sull'edizione di Murray, fedele al testo tradito, forse non prendeva in considerazione il verso in quanto collocato nell'edizione oxoniense come componente di una serie metrica di maggior estensione, o forse dato un suo minore interesse, visto che la serie ... ~ - - - ~ ..., al centro della sua proposta interpretativa, non risulta qui presente per la soluzione del terzo *longum*.

(in inizio di stanza), 648, 938/949; *Eum.* 384/392, 385/393.

⁹⁰ ἄλλαρ, come risulta dall'apparato di West, è dovuto a Blomfield, ὄδ' ὀλίγω a Weil (cf. Weil 1884, 31 s.). Fra le precedenti proposte si può ricordare quella di Hermann, che scriveva al v. 761 ἀλλὰν sulla base di un recenziere (Zf) e al verso successivo accettava ἐν ἄρει di O² («ad breve tempus munimentum tendit in bello turris»); per altre proposte si veda l'*Appendix* di Wecklein.

Veniamo dunque a discutere i punti che sono stati ritenuti maggiormente sospetti:

ἀλκά,

l'unico elemento del testo che Wilamowitz riteneva andasse corretto, accettando ἄλλαρ, non mi sembra problematico: nel senso di «aiuto», «difesa», «soccorso» è attestato in *Sept.* 215, *Ag.* 467, 1103, *PV* 546 e, in riferimento agli dei, in *Sept.* 76; in *Suppl.* 352 il termine si riferisce alla protezione offerta dalle rocce: si veda la nota di Friis Johansen-Whittle *ad loc.*, dove si ricorda quest'uso in riferimento a difese 'non umane' a proposito del brano dei *Sette* che stiamo discutendo e di *Suppl.* 731, 832, *Eum.* 257, tre luoghi in cui il termine è riferito ad altari dietro o presso i quali si cerca rifugio. Non c'è bisogno del più specifico ἄλλαρ, che, fra l'altro, come notava Murray in apparato, non è *vox Aeschylea*. E, del resto, alla difesa di ἀλκά indirizza il confronto con Eur. *Phoen.* 1098 ὡς τῷ νοσοῦντι τειχέων εἴη δορὸς / ἀλκή δι' ὀλίγου⁹¹, dove la sequenza verbale si presenta identica e dove quindi riesce difficile sfuggire alla supposizione di una precisa reminiscenza⁹².

δι' ὀλίγου

significa «a breve distanza»: cf. Mastronarde ad *Phoen.* 1098, che cita i paralleli addotti, a proposito del brano euripideo, da Musgrave per questo significato spaziale in Tucidide: 2.89.9, 3.21.4, 3.43.4 etc. Esiste anche un significato 'temporale', più difficile qui, dato il contesto, anche se non del tutto escludibile (ci si preoccuperebbe che la torre possa resistere per poco).

ἐν εὔρει,

nel senso di «in estensione», è stato confrontato da Wilamowitz (nell'apparato *ad loc.*) con Plat. *Soph.* 235 d συμμετρία ἐν μήκει καὶ πλάτει καὶ βάθει. Una tale interpretazione (ἐν πλάτει, «in estensione») è riportata anche dallo scolio a *Sept.* 763b, in alternativa a ἐν μεταχίμῳ, «nel mezzo».

Il testo fa dunque riferimento ad una ἀλκά che riposa nell'esiguo spazio che si trova fra i Tebani e i nemici, e che consiste in non più dell'estensione del muro con le sue torri; dal punto di vista sintattico πύργος ἐν εὔρει esplicita la concreta valenza di μεταξύ...τείνει⁹³. Che nel πύργος vada vista l'ἀλκά della città veniva

⁹¹ Il testo si riferisce al disporre, da parte di Eteocle, la difesa alle sette porte (vv. 1093 ss.: «tuo figlio pose sette schiere con i loro comandanti alle sette porte, come protezione dall'esercito argivo, e schierò cavalieri di riserva accanto ai cavalieri, e anche opliti accanto agli armati di scudo, perché vi fosse a portata di mano un rinforzo per quella parte delle mura che dovesse trovarsi in difficoltà»).

⁹² Stupisce dunque che Wilamowitz, che pure (come in precedenza aveva fatto Paley) richiamava in apparato il passo euripideo a confronto per la costruzione di δι' ὀλίγου, ritenesse comunque necessaria la correzione in ἄλλαρ.

⁹³ Cf. le note al luogo di Paley 1879, Verrall 1887, Wilamowitz 1914a (in apparato) e Rose

esplicitamente suggerito da Eteocle alle donne del coro, che volevano trovarla nell'aiuto degli dei, al v. 216 (cf. vv. 214-16: ΧΟ δὴ τότ' ἤρθην φόβῳ πρὸς μακάρων λιτάς, πόλεος / ἔν' ὑπερέχοιεν ἀλκάν. / ΕΤ πύργον στέγειν εὐχεσθε πολέμιον δόρυ). Il tema viene ripreso dal coro ai vv. 233 s., ancora nel contesto della problematica relativa alla necessità di invocare gli dei (διὰ θεῶν πόλιν νεμόμεθ' ἀδάματον, / δυσμενέων δ' ὄχλον πύργος ἀποστέγει), e, più avanti, ritorna nelle parole del messaggero che annunciano, insieme alla morte dei due fratelli, la salvezza della città (vv. 792 ss., in part. 797 s.: στέγει δὲ πύργος καὶ πύλας φερεγγύοις / ἐφαρξάμεσθα μονομάχοις προσταταίς).

Non privo di significato mi sembra infine ricordare un passo pindarico, *Pae.* II (= fr. 52b M.), 37, in cui una forma di ἀλκά e un 'muro' vengono identificati: ἀλκά δὲ τέϊχος ἀνδρῶν / ὕψιστον ἵσταται⁹⁴.

Il testo dei codici non mi sembra quindi presentare motivi di sospetto. Quanto alla struttura metrica, essa di solito non viene considerata esplicitamente fonte di dubbio: solo Weil faceva notare una imperfetta corrispondenza sillabica tra ἀλκά, spondeo, e il trocheo della strofe. Si tratta in realtà della corrispondenza, di per sé assolutamente possibile, tra dattilo e tribraco all'inizio di un *metron* giambico (μεταξὺ δ' ἀλκά δι' ὀλίγου - - - - - / σπείρας ἄρουραν ἔν' ἐτράφη - - - - -). Più correttamente segnalavano invece la rarità del dattilo nel dimetro giambico lirico Lupas-Petre⁹⁵, pronunciandosi sostanzialmente, comunque, a proposito del nostro passo, a favore del testo tradito. Ora, è vero che il 'dattilo' è soprattutto raro, come notava Denniston⁹⁶, all'inizio del secondo *metron* di un dimetro giambico, ma, oltre al fatto che i casi non mancano (anche un poeta come Euripide che, al pari di Eschilo, fa poco uso di *anceps* lungo nei giambi lirici, fa riscontrare almeno 3 esempi di questo piede trisillabico nel secondo *metron* di un dimetro: *Suppl.* 1156/1162, *Or.* 842⁹⁷, ed in Eschilo si ha un caso in *Suppl.* 817, che risponde allo 'spondeo' di v. 808), un fenomeno di questo tipo, assolutamente ammissibile di per sé nei giambi, non mi sembra un sufficiente motivo di sospetto. È da notare, inoltre, come Eschilo presenti diverse volte nei giambi lirici proprio quella responsione dattilo/tribraco in inizio di *metron* giambico che compare nel nostro passo: cfr. *Suppl.* 135/145, *Cho.* 25/35, all'inizio di dimetri che costituiscono in entrambi i casi la seconda parte di tetrametri; *Cho.* 423/444, 425/446 e *PV* 163/181, nel secondo *metron* di trimetri.

Pisa

Maria Chiara Martinelli

1957.

⁹⁴ Per una discussione sul testo e la sua interpretazione (con ἀλκά nel senso di «atti di valore») cf. Radt 1958, 45 ss.; Rutherford 2001, 269.

⁹⁵ Cf. Lupas-Petre 1981, 240 s.

⁹⁶ Cf. Denniston 1936, 127 s.

⁹⁷ Cf. Di Benedetto 1965, 168, *ad loc.*

BIBLIOGRAFIA

- Barrett 1956 W.S. Barrett, *Dactylo-epitrites in Bacchylides*, *Hermes* 84, 1956, 248-53
- Dale 1951 A.M. Dale, *The Metrical Units of Greek Lyric Verse*, II, CQ n.s. 1, 1951, 20-30 = Ead., *Collected Papers*, Cambridge 1969, 61-79
- Dale 1968 A.M. Dale, *The Lyric Metres of Greek Drama*, Cambridge 1968²
- Dale 1983 A.M. Dale, *Metrical Analyses of Tragic Choruses, III: Dochmiac-Iambic-Dactylic-Ionic*, *BICS Suppl.* 21, 3 (1983)
- Denniston 1936 J.D. Denniston, *Lyric Iambics in Greek Drama*, in *Greek Poetry and Life. Essays Presented to Gilbert Murray on His Seventieth Birthday*, Oxford 1936, 121-44
- Denniston-Page 1957 Aeschylus, *Agamemnon*, edited by J.D. Denniston and D. Page, Oxford 1957
- Devine-Stephens 1982 A.M. Devine - L.D. Stephens, *Towards a New Theory of Greek Prosody: the Suprasyllabic Rules*, *TAPhA* 112, 1982, 33-63
- Devine-Stephens 1984 A.M. Devine - L.D. Stephens, *Language and Metre. Resolution, Porson's Bridge, and Their Prosodic Basis*, Chico, California, 1984
- Devine-Stephens 1994 A.M. Devine - L.D. Stephens, *The Prosody of Greek Speech*, New York-Oxford 1994
- Di Benedetto 1965 *Euripidis Orestes*, Introduzione, testo critico, commento e appendice metrica a c. di V. Di Benedetto, Firenze 1965
- Diggle 1991 J. Diggle, *The Textual Tradition of Euripides' Orestes*, Oxford 1991
- Diggle 1994 J. Diggle, *Euripidea. Collected Essays*, Oxford 1994
- Ferrari 1983 F. Ferrari, *Per il testo dei 'Sette contro Tebe'*, *ASNP* s. III, XIII, 4, 1983, 971-95
- Fraenkel 1950 Aeschylus, *Agamemnon*, edited with a Commentary by E. Fraenkel, I-III, Oxford 1950
- Fraenkel 1964a E. Fraenkel, *Zum Schluß der Sieben gegen Theben*, *MH* 21, 1964, 58-64
- Fraenkel 1964b E. Fraenkel, *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie*, I, Roma 1964
- Friis Johansen-Whittle 1980 H. Friis Johansen - E. H. Whittle, Aeschylus, *The Suppliants*, I-III, Copenhagen 1980
- Garvie 1986 Aeschylus, *Choephoroi*, with Introduction and Commentary by A.F. Garvie, Oxford 1986
- Griffith 1977 M. Griffith, *The Authenticity of Prometheus Bound*, Cambridge 1977
- Havet 1886 L. Havet, *Cours élémentaire de métrique grecque et latine* (redigé par L. Duvau), Paris 1886
- Hutchinson 1985 Aeschylus, *Septem contra Thebas*, edited with Introduction and Commentary by G.O. Hutchinson, Oxford 1985
- Irigoin 1953 J. Irigoin, *Recherches sur les mètres de la lyrique chorale grecque. La structure du vers*, Paris 1953
- Irigoin 1959 J. Irigoin, *Lois et règles dans le trimètre iambique et le tétramètre trochaïque*, *REG* 72, 1959, 67-80
- Korzeniewski 1968 D. Korzeniewski, *Griechische Metrik*, Darmstadt 1968
- Lomiento 2001 L. Lomiento, *Considerazioni sul valore della cesura nei versi kata stichon e nei versi lirici della poesia greca arcaica e classica*, *QUCC* n.s. 67, 2001, 21-35
- Lupas-Petre 1981 L. Lupas - Z. Petre, *Commentaire aux «Sept contre Thèbes» d'Eschyle*, Bucaresti-Paris 1981

- Maas 1904 P. Maas, *Kolometrie in den Daktyloepitriten des Bakchylides*, *Philologus* 63, 1904, 297-309, ora in Id., *Kleine Schriften*, München 1973, 8-18
- Maas 1927 P. Maas, *Griechische Metrik*, in A. Gercke - E. Norden, *Einleitung in die Altertumswissenschaft*, Bd. I, Leipzig-Berlin 1927³, Heft 7
- Maas 1966 P. Maas, *Greek Metre*, translated by H. Lloyd-Jones, Oxford 1966² (1962)
- Martinelli 1997 M.C. Martinelli, *Gli strumenti del poeta. Elementi di metrica greca*, Bologna 1997²
- Mastronarde 1994 Euripides, *Phoenissae*, edited with Introduction and Commentary by D.J. Mastronarde, Cambridge 1994
- Medda 1993 E. Medda, *Su alcune associazioni del docmio con altri metri in tragedia (Cretico, Molosso, Baccheo, Spondeo, Trocheo, Coriambico)*, *SCO* 43, 1993, 101-234
- Murray 1955 *Aeschylus Septem quae supersunt tragoediae*, rec. G. Murray, Oxford 1955²
- van Nes 1963 D. van Nes, *Die maritime Bildersprache des Aischylos*, Groningen 1963
- Page 1972 *Aeschylus Septem quae supersunt tragoedias*, ed. D. Page, Oxford 1972
- Paley 1879 *The Tragedies of Aeschylus*, ed. F.A. Paley, London 1879⁴
- Parker 1958 L.P.E. Parker, *Some Observations on the Incidence of Word-end in Anapaestic Paroemiacs and its Application to Textual Questions*, *CQ* n.s. 8, 1958, 82-89
- Parker 1966 L.P.E. Parker, *Porson's Law Extended*, *CQ* n.s. 16, 1966, 1-26
- Parker 1997 L.P.E. Parker, *The Songs of Aristophanes*, Oxford 1997
- Pattoni 1987 M.P. Pattoni, *L'autenticità del Prometeo Incatenato di Eschilo*, Pisa 1987
- Porson 1802 *Euripidis Hecuba*, ed. R. Porson, Londinii 1802²
- Pretagostini 1974 R. Pretagostini, *Il colon nella teoria metrica*, *RFIC* 102, 1974, 273-82
- Pretagostini 1995 R. Pretagostini, *L'esametro nel dramma attico del V secolo: problemi di 'resa' e di 'riconoscimento'*, in AA.VV., *Struttura e storia dell'esametro greco*, a c. di M. Fantuzzi - R. Pretagostini, I, Roma 1995, 163-91
- Radt 1958 S.L. Radt, *Pindars zweiter und sechster Paian. Text, Scholien und Kommentar*, Amsterdam 1958
- Rose 1957-1958 H.J. Rose, *A Commentary on the Surviving Plays of Aeschylus*, I-II, Amsterdam 1957-1958
- Rossi 1963 L.E. Rossi, *Anceps: vocale, sillaba, elemento*, *RFIC* 91, 1963, 52-71
- Rossi 1966 L.E. Rossi, *La metrica come disciplina filologica*, *RFIC* 94, 1966, 185-207
- Rossi 1978 L.E. Rossi, *La sinafia*, in *Studi in onore di Anthos Arduzzoni*, Roma 1978, 789-821
- Rossi 1998 L.E. Rossi, *Orazio, un lirico greco senza musica*, *SemRom* 1, 1998, 163-81
- Rupprecht 1949 K. Rupprecht, *Abriss der griechischen Verslehre*, München 1949
- Rupprecht 1950 K. Rupprecht, *Einführung in die Griechische Metrik*, München 1950³
- Rutherford 2001 J. Rutherford, *Pindar's Paeans: a Reading of the Fragments with a Survey of the Genre*, Oxford 2001

Considerazioni sulla 'legge di Porson allargata' nei giambi lirici di Eschilo

- Saenger 1976 R.W. Saenger, *Lyric Iambic Metres in Aeschylus*, Diss. Univ. of Illinois 1976
- Schroeder 1916 *Aeschyli Cantica*, digessit O. Schroeder, Leipzig 1916²
- Schulze 1934 W. Schulze, *Kleine Schriften*, Göttingen 1934
- Sicking 1993 C.M.J. Sicking, *Griechische Verslehre*, München 1993
- Sicking-van Raalte 1981 C.M.J. Sicking - M. van Raalte, *Word-end after Long Anceps*, *Mnemosyne* 34, 1981, 225-50
- Sier 1988 K. Sier, *Die lyrischen Partien der Choephoren des Aischylos. Text, Übersetzung, Kommentar*, Stuttgart 1988
- Snell 1961 *Bacchylidis Carmina cum fragmentis* post Fr. Blass et Guil. Suess octavum ed. B. Snell, Leipzig 1961
- Snell 1962 B. Snell, *Griechische Metrik*, Göttingen 1962³
- Sommerstein 1989 Aeschylus, *Eumenides*, edited by A.H. Sommerstein, Cambridge 1989
- Stinton 1975 T.C.W. Stinton, *More Rare Verse-Forms*, *BICS* 22, 1975, 84-108 = Id., *Collected Papers on Greek Tragedy*, Oxford 1990, 113-42
- Torresin 1966 G. Torresin, *Non legge di Havet ma legge di Porson*, *RFIC* 94, 1966, 184
- Verrall 1887 *The 'Seven against Thebes' of Aeschylus*, with an Introduction, Commentary and Translation by A.W. Verrall, London/New York 1887
- Wecklein 1885 *Aeschyli Fabulae*, ed. N. Wecklein, I-II, Berlin 1885
- Weil 1884 H. Weil, *Remarques sur Eschyle*, *RPh* 8, 1884, 11-32
- West 1982 M.L. West, *Greek Metre*, Oxford 1982
- West 1990a *Aeschyli tragoediae cum incerti poetae Prometheo*, ed. M.L. West, Stuttgart 1990 (1998²)
- West 1990b M.L. West, *Studies in Aeschylus*, Stuttgart 1990
- Wilamowitz 1903 U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Drei Schlusscenen griechischer Dramen* (I,II), *SPAW* 1903, 436-55
- Wilamowitz 1914a *Aeschyli Tragoediae*, ed. U. von Wilamowitz-Moellendorff, Berlin 1914
- Wilamowitz 1914b U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aischylos. Interpretationen*, Berlin 1914
- Zuntz 1983 G. Zuntz, *Textkritische Anmerkungen zu Aischylos' 'Hepta'*, *Hermes* 111, 1983, 259-81